



**LEGAMBIENTE**

# **ECOMAFIA 2014 LOMBARDIA**

**Le storie e i numeri della criminalità  
ambientale**

A cura di: Sergio Cannavò, Caterina Benvenuto, Elena Zanchi, Veronica Zucchinalli e Viviana Teani.

**Legambiente Lombardia Onlus**

Via Bono Cairoli 22, 20127 Milano

Telefono: 02 87386480

Fax: 02 87386487

e-mail: [lombardia@legambientelombardia.it](mailto:lombardia@legambientelombardia.it)

<http://lombardia.legambiente.it/>

*Ecomafia 2014 Lombardia – Le storie e i numeri della criminalità ambientale* riporta vicende, nomi di aziende e di persone che compaiono nelle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle forze dell'ordine e nelle cronache degli organi di stampa. Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla Costituzione.

Le notizie raccontate in *Ecomafia 2014 Lombardia – Le storie e i numeri della criminalità ambientale* sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e altre fonti giornalistiche fino alla data del 30 settembre 2014.

Il rapporto nazionale *Ecomafia 2014* - edito da Edizioni Ambiente - è stato curato dall'Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente: Rossella Muroni, Enrico Fontana, Antonio Pergolizzi, Francesco Dodaro, Laura Biffi, Stefano Ciafani, Peppe Ruggiero.

# INDICE

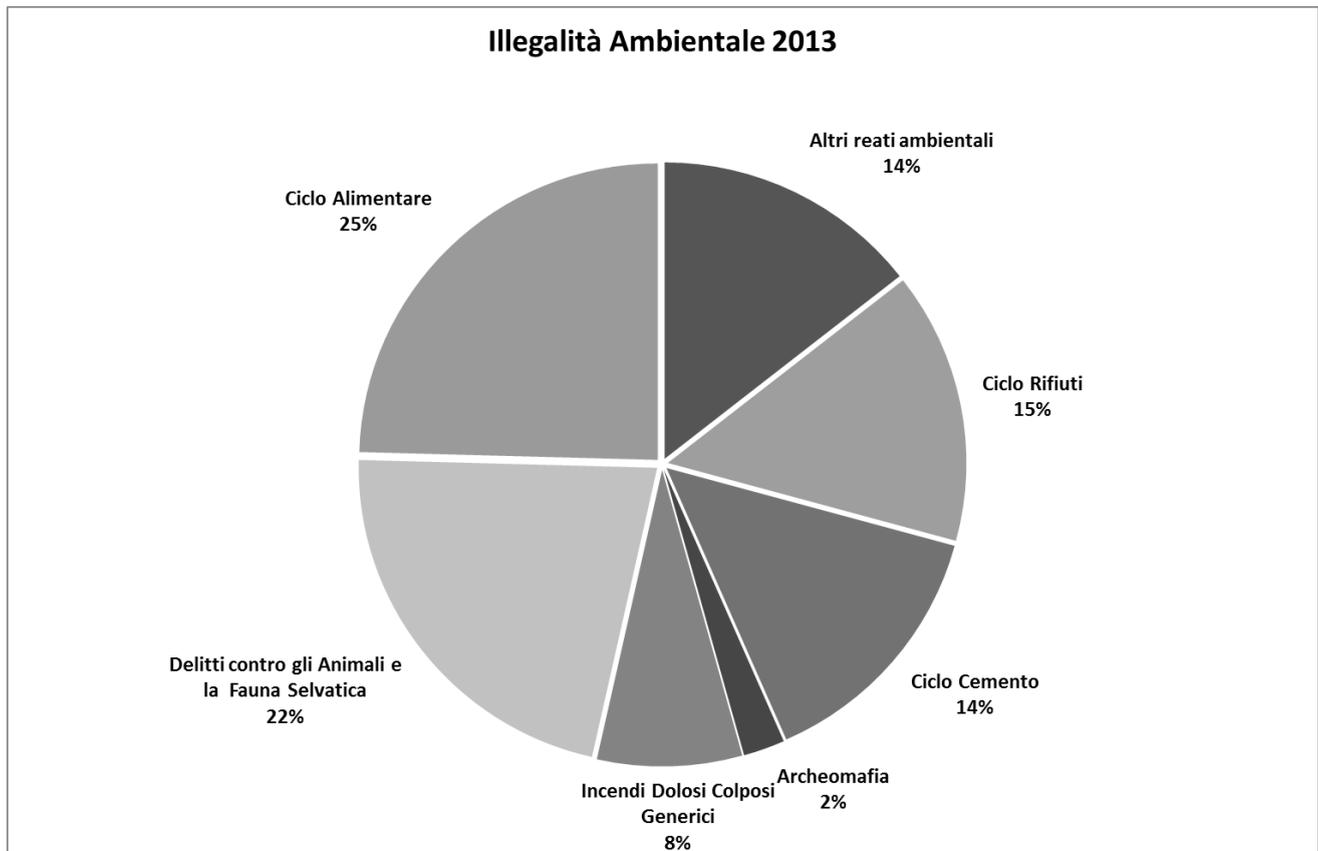
L'illegalità ambientale in Italia.....	5
Il ciclo illegale del cemento	
Italia.....	9
Lombardia.....	11
Il ciclo illegale dei rifiuti	
Italia.....	20
Lombardia.....	24
Il racket degli animali	
Italia.....	32
Lombardia.....	34
L'arceomafia in Italia.....	39
Il business delle ecomafie in Italia.....	45



## L'illegalità ambientale in Italia

### I numeri dell'illegalità ambientale in Italia

Sono state 29.274 le infrazioni penali ambientali accertate negli ultimi dodici mesi dalle forze dell'ordine, insieme agli altri organi di polizia giudiziaria. Sono più di 80 al giorno e più di 3 ogni ora. E parliamo solo dei reati venuti alla luce grazie al lavoro repressivo, che nonostante lo sforzo compiuto non possono che raccontare parte della realtà. Un dato, quello del 2013, che registra comunque un leggero calo del numero di reati, scesi del 14,2% rispetto all'anno precedente, quando si era registrato il record di 34.120 infrazioni accertate. Una flessione che si spiega con la buona notizia del più che dimezzato numero di incendi boschivi avvenuti nel nostro paese lo scorso anno, passati da 8.304 a 3.042, sintomo che qualcosa comincia a funzionare sotto l'aspetto preventivo (soprattutto grazie a quelle amministrazioni comunali che si sono dotate del catasto degli incendi e hanno messo in campo attività di controllo più stringenti). È sicuramente questa la migliore notizia sul fronte della criminalità ambientale, che fa sperare a un'Italia più verde e un'aria più pulita. Tornando all'analisi dei numeri del 2013, il 25% dei reati sono stati accertati nel ciclo alimentare, il 22% nella fauna, il 15% nel ciclo dei rifiuti, il 14% nel ciclo del cemento, mentre l'8% va alla voce incendi boschivi e il 2% a quella beni culturali e archeomafia.



Volendo comparare questi dati con quelli dell'anno precedente, si registra l'aumento del numero di denunce, 28.360 (erano state 28.132 nel 2012), rimane invece sostanzialmente stabile il numero di arresti, 160 (uno in meno rispetto all'anno prima), mentre calano i sequestri, 7.764 a fronte degli 8.286 del 2012. Il settore dove nell'ultimo anno si è registrata una vera e propria impennata del numero di reati è quello agroalimentare, in cui si è raggiunto la cifra di ben 9.540, più del doppio rispetto all'anno prima, quando si erano fermati a quota 4.173. Merito del boom dei reati scoperti dalle forze dell'ordine, grazie all'ottimo lavoro svolto principalmente dai carabinieri per la Tutela della salute (Nas) e delle Politiche agricole e alimentari, del Corpo forestale, della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di porto; reati accertati nella gran parte dei casi nei settori della ristorazione, ma anche delle carni e allevamento, delle farine, pane e paste e prodotti ittici; così come sono aumentate significativamente, sempre in questo settore, le denunce, 4.336, anch'esse più che raddoppiate (nei dodici mesi precedenti erano state 2.901), e gli arresti, 57 (l'anno prima 42). Crescono anche i reati contro la fauna, che raggiungono la cifra di 8.504, con un aumento del 6,6% rispetto all'anno precedente, quando se ne erano contati 7.974; registrano una vera e propria impennata gli arresti, che dai 7 del 2012 sono arrivati a 67 nel 2013, così come continuano ad aumentare le denunce, 7.894 e i sequestri, 2.620.

In aumento anche i reati nel ciclo dei rifiuti, che passano dai 5.025 del 2012 ai 5.744 del 2013, una crescita significativa del 14,3%; così come mostrano segno più in questo settore le denunce, 6.971 (+15,9%), gli arresti, 90 (+3,4%) e i sequestri, 2.318 (+3,9%). Calano invece i reati accertati nel ciclo del cemento, che — seppure attestandosi su livelli elevati in termini assoluti — con 5.511 infrazioni registrano una flessione del 12,7% rispetto al 2012, quando erano stati 6.310; in controtendenza gli arresti, che salgono invece a quota 21, sintomo che l'attività repressiva è stata altrettanto incisiva nel fronteggiare il mattone selvaggio, mentre registrano un calo sia le denunce, 7.155, sia i sequestri, 1.566.

Entrando nel dettaglio del lavoro delle singole forze dell'ordine, le Capitanerie di porto hanno accertato il numero più alto di reati, 11.139, seguite dal Corpo forestale dello stato, 10.201, dalla Guardia di Finanza, 2.061, dai Corpi forestali delle regioni a statuto speciale, 2.625, dalle Polizie provinciali (quest'anno hanno risposto al nostro appello per la raccolta dei dati 30 Polizie provinciali), 1.964, dai carabinieri del Comando tutela ambiente, 1.219, e dalla Polizia di stato, 65.

Per il resto, i numeri, con l'eccezione di qualche fisiologica oscillazione in alto o in basso, confermano nella sostanza il livello di aggressione ambientale consumato negli anni precedenti, mantenendosi sempre a livelli altissimi e spaziando nei più disparati settori. Con danni agli ecosistemi e alla salute della collettività sempre difficili da quantificare.

In merito alla ripartizione geografica dei reati, le quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) continuano a fare la voce grossa nel campo ambientale: qui si è consumato quasi il 47% degli ecocrimini, percentuale in crescita rispetto al 2012 (quando era del 45,7%).

## **La classifica dell'illegalità ambientale in Italia**

È la Campania, come ogni anno, la regina assoluta della classifica per numero di reati ambientali, 4.703, raggiungendo da sola più del 16% di quanto è stato accertato in tutto il paese; questa regione mantiene pure il poco invidiato record di persone denunciate, 4.072, di arresti, 51, e di sequestri effettuati, 1.339. È questa l'istantanea impietosa di una regione da troppo tempo in balia dell'ecomafia e in generale della criminalità ambientale, che non è spiegata solo dalla Terra dei fuochi e dai suoi drammi, ma anche dai mille risvolti ecocriminali che in tutta la regione continuano a trovare uno dei territori d'elezione. Dopo la Campania, la Sicilia ha 3.568 reati accertati, più del 12% sul totale nazionale; alto nell'isola pure il numero delle denunce, 3.111 e dei sequestri, 695, mentre gli arresti, 9, sono di molto inferiori alle altre regioni a tradizionale insediamento mafioso. Seguono la Puglia con 2.931 reati, il 10% sul totale, 2.759 denunce, 1.028 sequestri e 28 arresti, e la Calabria, 2.511 reati, 2.161 denunce, 709 sequestri e 19 arresti. Subito dopo il Lazio, la regione del centro Italia con più ecocrimini, 2.084 reati, 1.828 denunce, 507 sequestri e 6 arresti. Poi la Toscana, 1.989 infrazioni, e la Sardegna, 1.864. La prima regione del Nord è la Liguria con 1.431 reati, seguita dalla Lombardia, dal Veneto e dall'Emilia Romagna.

Volendo declinare il numero d'infrazioni all'estensione territoriale, quindi misurare l'incidenza per ogni 100 chilometri quadrati, se la Campania rimane comunque la regione in testa alla classifica (con una incidenza di 34,6 reati per Km<sup>2</sup>), subito dopo viene la Liguria, con una incidenza di 26,4, seguita ancora dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Sicilia e dal Lazio.

A livello provinciale, per contare solo le prime dieci, è ancora una volta Napoli quella più colpita con 2.569 reati ambientali, seguita da Roma con 1.200 reati, Salerno con 1.193, Reggio Calabria con 907, e poi ancora Bari, Foggia, Trapani, Palermo, Cosenza e Genova. Misurando l'incidenza di reati per 100 Km<sup>2</sup>, dopo la provincia di Napoli (219,4 reati ogni 100 km<sup>2</sup>), viene quella di Prato (49,6), poi Rimini (48,7), Livorno (48,6), Trieste, Gorizia (44,8), Vibo Valentia (41,1), Genova (35,9), Trapani (29,8) e Reggio Calabria (28,5).

## LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2013

REGIONE		INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
Campania	=	4.703	16,1%	4.072	51	1.339
Sicilia	=	3.568	12,2%	3.111	9	695
Puglia	↑	2.931	10%	2.759	28	1.028
Calabria	↓	2.511	8,6%	2.161	19	709
Lazio	=	2.084	7,1%	1.828	6	507
Toscana	=	1.989	6,8%	2.008	2	559
Sardegna	=	1.864	6,4%	2.173	2	467
Liguria	=	1.431	4,9%	1.501	2	229
<b>Lombardia</b>	<b>=</b>	<b>1.268</b>	<b>4,3%</b>	<b>1.085</b>	<b>24</b>	<b>339</b>
Veneto	↑	1.004	3,4%	1.035	0	213
Emilia Romagna	↓	837	2,9%	1.219	1	237
Basilicata	↑	821	2,8%	718	12	125
Abruzzo	↑	811	2,8%	705	0	203
Marche	↑	716	2,4%	805	0	323
Umbria	↓	708	2,4%	742	0	129
Piemonte	↓	665	2,3%	998	0	149
Friuli Venezia	↓	549	1,9%	451	1	308
Trentino Alto Adige	=	396	1,4%	634	2	107
Molise	=	370	1,3%	312	1	82
Valle d'Aosta	=	48	0,2%	43	0	16
<b>Totale</b>		<b>29.274</b>	<b>100%</b>	<b>28.360</b>	<b>160</b>	<b>7.764</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, capitanerie di porto e polizie provinciali (2013).

## **Il ciclo illegale del cemento**

### **Italia**

Nel 2013 le infrazioni accertate nel ciclo del cemento sono state 5.511, in calo quasi del 13% rispetto al 2012 (quando erano arrivate a 6.310); in flessione anche il numero delle denunce, 7.155, degli arresti, 21, e dei sequestri, 1.566. Un calo generalizzato di reati intercettati che ha riguardato in egual misura tutte le forze dell'ordine. Anche se non sono mancate le inchieste di peso, da una parte all'altra del paese, tese a smascherare le tante, troppe, organizzazioni criminali complici della cementificazione illecita del paese. In linea con gli altri anni, le Capitanerie di porto e i Corpi forestali delle regioni a statuto speciale sono quelli che hanno censito il più alto numero di reati su questo fronte, ben 4.407 (sul totale di 5.511). A livello di macro aree, nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa si è registrato il 44,2% del numero d'infrazioni, nell'Italia centrale il 24,4%, nell'Italia nord occidentale il 13%.

### **La classifica del ciclo illegale del cemento**

È la Campania, come al solito, la testa di serie per numero di reati accertati, 838, più del 15% sul totale nazionale, a cui si aggiungono 952 denunce e 300 sequestri. Segue la Puglia, anch'essa stabilmente al secondo posto della classifica con 603 reati, 880 denunce, 318 sequestri e con il record di arresti, 14. Al terzo posto la Calabria con 602 infrazioni, 573 denunce, 198 sequestri e 7 arresti. Poi il Lazio con 468 reati e la Sicilia a quota 392. Anche quest'anno la Toscana mantiene la sesta posizione con 330 reati, seguita dalla Sardegna, 300, mentre la Lombardia è ancora una volta la prima regione del Nord nel ciclo illegale del cemento con 265 reati accertati. Su scala provinciale, quella di Napoli rimane leader della classifica con 350 reati, seguita da Reggio Calabria, 214, Salerno, 203, Potenza, 199, e Roma, 176.

## LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO ILLEGALE DEL CEMENTO IN ITALIA 2013

REGIONE		INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
Campania	=	838	15,2%	952	0	300
Puglia	=	603	10,9%	880	14	318
Calabria	=	602	10,9%	573	7	198
Lazio	↑	468	8,5%	534	0	129
Sicilia	↓	392	7,1%	509	0	190
Toscana	=	330	6%	513	0	80
Sardegna	=	300	5,4%	579	0	79
<b>Lombardia</b>	<b>=</b>	<b>265</b>	<b>4,8%</b>	<b>341</b>	<b>0</b>	<b>16</b>
Liguria	=	255	4,6%	402	0	55
Basilicata	=	245	4,4%	366	0	26
Abruzzo	↑	215	3,9%	184	0	31
Piemonte	=	187	3,4%	247	0	16
Umbria	↑	167	3%	271	0	11
Veneto	↑	162	2,9%	212	0	24
Emilia Romagna	↓	142	2,6%	208	0	39
Marche	↑	94	1,7%	161	0	18
Trentino Alto Adige	↓	84	1,5%	83	0	4
Friuli Venezia Giulia	=	81	1,5%	52	0	17
Molise	=	73	1,3%	77	0	15
Valle d'Aosta	=	8	0,1%	11	0	0
<b>Totale</b>		<b>5.511</b>	<b>100%</b>	<b>7.155</b>	<b>21</b>	<b>1.566</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, capitanerie di porto e polizie provinciali (2013).

## Lombardia

La Lombardia si posiziona nuovamente al primo posto tra le regioni del Nord Italia nel ciclo illegale del cemento, con 265 infrazioni accertate nel 2013 (il 4,8% del totale nazionale), 341 persone denunciate e 16 sequestri effettuati. Gli illeciti vanno dall'abusivismo edilizio, alla movimentazione terra illegale, agli appalti truccati.

I protagonisti di questa aggressione all'ambiente non sono solo le mafie: il palcoscenico è popolato anche da una vera e propria imprenditoria ecocriminale che si avvale di professionisti e funzionari e che costituisce quella che abbiamo più volte chiamato l'*area grigia*, dove l'ecomafia si infiltra nel sistema produttivo, lo condiziona e lo occupa, uccidendo l'economia sana. Una sorta di network dell'eco-crimine, che ha come collante la corruzione e l'accumulazione illecita dei profitti. La corruzione, infatti, è spesso l'aggregante perfetto di tante fattispecie criminose, il *trait d'union* ideale per assemblare mondi e professionalità diverse con l'unico obiettivo di fare affari a discapito della collettività e dell'ambiente. In generale, i punti critici, quelli più esposti ai fenomeni di corruzione ambientale, sono ben noti: per il ciclo del cemento le vulnerabilità maggiori si concentrano soprattutto nel sistema degli appalti (principalmente pubblici, ma anche privati) e nei subappalti decisi e approvati direttamente nei cantieri, nei meccanismi regolativi dei finanziamenti pubblici e nell'intera gestione dei vari strumenti urbanistici; basta pensare all'imponente mole di atti processuali relativi alla costruzione di opere pubbliche e le nuove inchieste sugli appalti dell'Expo 2015, che hanno fatto ripiombare la Lombardia in un clima simile a quello degli anni Novanta ai tempi di *Tangentopoli*.

### Abusivismo edilizio

Tra gli illeciti più frequenti in campo ambientale l'abuso edilizio occupa da sempre un ruolo di primo piano. Nonostante la crisi economica ancora drammaticamente in corso, il mattone selvaggio continua a viaggiare a gonfie vele, in netta controtendenza rispetto alla crisi dell'intero settore immobiliare, almeno di quello che rispetta le regole. Gli incentivi a costruire violando le leggi non mancano, soprattutto se a vigilare per primi sono amministrazioni locali troppo spesso silenti e "distratte", se non addirittura smaccatamente conniventi. La convenienza economica è presto detta: a fronte di un costo medio di 155.000 euro per realizzare un'abitazione rispettando le norme, ne bastano 66.000 per una abusiva. E non ci sono dubbi che si tratti essenzialmente di un abusivismo di tipo speculativo, tutt'altro che di necessità.

Ovviamente non ci riferiamo solo al semplice muretto non autorizzato, ma anche a veri e propri edifici costruiti senza permessi, che deturpano in alcuni casi le aree di maggior pregio ambientale e in cui a volte si intrecciano gli interessi speculativi del privato con taluni uffici della Pubblica Amministrazione.

E' il caso, per esempio, di Golasecca in provincia di Varese, dove non è improprio parlare della presenza di un vero e proprio *ecomostro*. Si tratta di un complesso immobiliare costruito tra il 2007 e il 2010 in una delle aree con stretti vincoli paesaggistici, sia perché il territorio è compreso nel Parco Regionale del Ticino, sia perché si trattava di un bosco di grande pregio ambientale. Nell'area interessata dall'intervento, grande 11.600 metri quadri, sono stati

realizzati alcuni edifici non previsti dal progetto (tra i quali spogliatoi, palestra, piscina e campo di calcetto) e, quindi, completamente abusivi, così come 24 appartamenti in più rispetto a quelli autorizzati, ricavati dai sottotetti. Inoltre, anche ogni edificio autorizzato è stato realizzato in una posizione diversa rispetto al progetto presentato. Tutti questi interventi hanno comportato un notevole ampliamento della volumetria, superando la soglia oltre la quale si può contestare il *delitto paesaggistico*. Sono stati accertati ulteriori reati per quanto riguarda la mancanza di validi progetti, denunce e collaudi del cemento armato, oltre all'assenza del certificato di prevenzione incendi dei Vigili del Fuoco. A luglio 2013 la Procura di Busto Arsizio ha chiuso le indagini nei confronti di cinque indagati, tra cui i titolari e i responsabili dell'impresa edile che avrebbe commesso l'abuso e l'allora responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Golasecca. Dalle indagini è emerso, infatti, che il dirigente comunale avrebbe rilasciato i permessi di costruzione senza autorizzazione paesaggistica al disboscamento del terreno, non avrebbe attuato i controlli e la vigilanza e non avrebbe comminato le sanzioni previste per gli abusi edilizi. Gli indagati sono accusati di gravi reati ambientali, tra cui come accennato il *delitto paesaggistico*, previsto nel Codice di Beni Culturali e del Paesaggio a tutela delle aree protette e del patrimonio naturalistico. Si tratta di un reato che viene contestato per la prima volta dalla Procura di Busto Arsizio e in provincia di Varese in generale, forse la prima volta nel Nord Italia. Il procuratore Eugenio Fusco ha commentato così la vicenda: *“Ci troviamo raramente di fronte a delitti ambientali che riguardano il paesaggio e che ne costituiscono una violazione, siamo abituati a sentire questo tipo di reati nel sud Italia e non di certo in una provincia come questa. Siamo di fronte a manufatti realizzati abusivamente per intero che impattano pesantemente sul territorio. Dove sono i controlli? Chi doveva farlo non lo ha fatto. Ci sono state grandi carenze per mancata vigilanza”*.

#### **Altre notizie:**

- **24 maggio 2013:** il Tribunale di Menaggio, in provincia di Como, ha emesso una sentenza di condanna per abuso edilizio nei confronti di quattro persone per la realizzazione di una villetta che, in base ad un sopralluogo del Corpo Forestale, era risultata una costruzione ex novo priva di autorizzazione.
- **9 luglio 2013:** la Polizia Locale di Buccinasco, in provincia di Milano, durante un sopralluogo negli orti all'interno del Parco Regionale Agricolo Sud Milano, ha scoperto attività artigianali, sfasciacarrozze, costruzioni abusive (con tanto di piscina e statue d'epoca). Si tratta di terreni privati, ma dall'esclusiva destinazione d'uso agricola, per questo il Comune ha notificato ai responsabili degli abusi le ordinanze per il ripristino dei luoghi, con conseguenze penali per chi non dovesse ottemperare agli obblighi.
- **25 settembre 2013:** Maxi inchiesta sugli abusi edilizi condotta dalla Forestale in Alta Valle, in provincia di Sondrio, che coinvolge oltre trenta indagati tra costruttori e immobiliare, con le accuse di abuso edilizio e di evasione fiscale.
- **2 luglio 2014:** Gli uomini del Corpo Forestale dello Stato hanno posto sotto sequestro una pista in fase di realizzazione sul Mottolino di Livigno, in provincia di Sondrio, destinata ad

ospitare una importante manifestazione di *free ride* in bicicletta. Il tracciato non sembrava essere conforme al progetto approvato nella conferenza dei servizi. I reati contestati sono abuso edilizio, illecito ambientale e paesaggistico e distruzione di bellezze naturali.

- **26 agosto 2014:** gli ufficiali e gli agenti della Polizia Locale hanno rilevato nei mesi di giugno e luglio una quindicina di abusi edilizi nel comune di Vigevano. Gli illeciti contestati vanno dall'ampliamento delle superfici dei fabbricati ai cambi di destinazione d'uso non autorizzati: c'è chi ha costruito ricoveri per gli attrezzi, box e tettoie, cancelli e recinzioni, chi invece ha modificato l'uso di un fabbricato da residenziale a produttivo o trasformato un fabbricato destinato al ricovero per mezzi agricoli in unità immobiliari-residenziali.

## **Appalti truccati**

La diffusione capillare nel territorio lombardo della corruzione ai danni, oltre che dell'economia onesta e della collettività, dell'ambiente e del paesaggio è rappresentato in modo paradigmatico da alcune recenti indagini riguardanti presunti appalti truccati.

E' il caso, per esempio, dell'inchiesta che ha coinvolto l'Università di Pavia, dove nel luglio scorso i Carabinieri hanno sequestrato documenti relativi ad appalti di lavori e di servizi. Durante le perquisizioni sono stati notificati due avvisi di garanzia, con le accuse di corruzione e concussione, nei confronti dell'ingegnere responsabile dell'ufficio tecnico e di un architetto. Tra gli indagati anche il costruttore titolare di un'azienda edile che avrebbe svolto alcuni lavori per conto dell'Università. L'indagine è tesa a verificare la presenza di dinamiche irregolari nell'assegnazione di alcuni appalti relativi al periodo dal 2006 al 2011: lavori di manutenzione edilizia, ma anche organizzazione di servizi e catering. A destare il sospetto della Procura era stato il frazionamento degli importi di alcune gare, che, restando al di sotto della soglia di legge, sarebbero state affidate con assegnazione diretta, senza il rispetto del principio di concorrenza tra imprese che avrebbe potuto garantire un maggior risparmio di danaro pubblico.

Sempre di luglio è la notizia che riguarda il sequestro, da parte della Guardia di Finanza di Sondrio, dei conti correnti riconducibili al Comune. Azione che rientra nell'ambito di un'indagine riguardante alcuni appalti sospetti del valore di circa 600 mila euro relativi ai lavori affidati senza gara ad un consorzio forestale di Mello, che aveva goduto di cospicui finanziamenti pubblici. L'ipotesi degli inquirenti è quella di truffa aggravata ai danni della Regione Lombardia, l'ente erogatore dei fondi. L'inchiesta conta almeno 15 indagati, tra cui il sindaco di Mello.

Anche gli uffici della Provincia di Brescia sono stati scossi da uno scandalo relativo ad alcuni appalti sospetti: ad aprile sono stati arrestati un tecnico e un imprenditore nell'ambito di un'inchiesta che coinvolge almeno una ventina di persone, tra cui anche due responsabili degli uffici provinciali. Si tratterebbe di appalti truccati o gonfiati per opere e lavori pubblici anche di rilievo: sotto la lente degli inquirenti, in particolare, anche alcune importanti strade provinciali, che sarebbero state realizzate con investimenti al ribasso, e che proprio per questo necessitano di continui e costanti investimenti.

Questo contesto di corruzione diffusa è il substrato ideale per le organizzazioni criminali: corruzione e mafia costituiscono, infatti, un binomio sempre più inscindibile.

Il 21 ottobre 2013 è un giorno destinato a entrare nella storia criminale della Lombardia: è la data di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che sancisce, per la prima volta, lo scioglimento di un Comune lombardo per infiltrazioni mafiose. Il Comune è quello di Sedriano, a ovest di Milano, 11.000 abitanti e, almeno all'apparenza, nulla che lo distingua da tante altre cittadine dell'hinterland milanese. La notizia ha suscitato inevitabilmente allarme e scalpore, ma non si può certo dire che sia stata una sorpresa. La presenza delle cosche sul suolo lombardo – definita in passato dai magistrati milanesi prima “infiltrazione” e poi negli ultimi anni addirittura “colonizzazione” – è stata dimostrata e analizzata in decine di sentenze definitive e da migliaia di pagine di documenti istituzionali. La commistione tra affari, cemento e appalti truccati in Lombardia è infatti sempre più spesso orchestrata da soggetti affiliati o contigui alle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Questa costante e pervasiva presenza delle cosche per fare affari nei territori del Nord, che si nutre dei legami con i pubblici amministratori e dell'opportunismo degli imprenditori, troppe volte mascherato per sudditanza psicologica, è una costante alla quale purtroppo ci si sta rapidamente abituando e contro cui non sembrano ancora emergere sufficienti anticorpi.

È il quadro che emerge anche dalle statistiche contenute nella relazione 2013 della Direzione nazionale antimafia: dal 2011 al luglio 2013 la Prefettura di Milano ha individuato 15 imprese, impegnate nelle opere per Expo 2015, oggetto di tentativi di infiltrazione mafiosa, sei delle quali con sede all'interno della regione. Delle 161 operazioni finanziarie sospette riferibili alla 'ndrangheta ben 55 interessano la Lombardia; su 55 segnalazioni concernenti soggetti affiliati a Cosa nostra 18 riguardano la Lombardia.

*“Le 'ndrine presenti in territorio lombardo” si afferma sempre nell'ultima relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia a proposito della mafia di origine calabrese “non sono tra di loro scoordinate, e tra le loro varie articolazioni si registra una coesione e coerenza attraverso un sistema di regole condivise, che crea vincoli tra gli aderenti. Ben esprime tale realtà criminale il concetto ovvero modello di configurazione reticolare, che conferisce anche la flessibilità organizzativa ai gruppi che la compongono, garantendo una capacità di diffusione in territori non tradizionali. Le esposte considerazioni conducono ad affermare che le singole famiglie non possono essere viste come monadi separate e autonome, ma come fenomeno criminale unitario. I reati fine della organizzazione criminale in esame si confermano, anche alla luce dei nuovi procedimenti, i reati di usura, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione di armi, e le varie illecite condotte di penetrazione di vari settori economici (logistica, trasporti, costruzioni, movimento terra e lavori edili collegati ad appalti nel settore pubblico), a dimostrazione di una vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata sul territorio che ha privilegiato, invece di forme eclatanti di violenza, forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione. In tale contesto la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano ha accresciuto il suo focus investigativo anche nel settore della prevenzione, che ha meglio consentito di colpire quella cosiddetta area grigia, ossia quel mondo articolato e composito costituito da rappresentanti delle istituzioni, professionisti, imprenditori che, con le loro condotte, si sono situati in una zona di confine rispetto all'associazione medesima, ma la cui azione è risultata di fondamentale importanza per la sua operatività”.* Nessuno stupore quindi per lo scioglimento del Comune di Sedriano. Semmai, alla luce dell'ampiezza e della diffusione del fenomeno, ci si potrebbe lecitamente chiedere perché provvedimenti di questo tipo non siano arrivati prima in Lombardia.

Il settore privilegiato di intervento delle cosche anche in questo caso è quello del cemento, della movimentazione terra e degli appalti pubblici. Infatti nella relazione del Ministero dell'Interno che accompagna il decreto di scioglimento si fa riferimento *“a un appalto di lavori concernenti la costruzione di opere di riqualificazione urbana e la realizzazione di aree verdi, per i quali le ditte da invitare alla procedura negoziata di affidamento, di cui una risultata aggiudicataria, sono state indicate al responsabile del procedimento direttamente da un componente dell'organo esecutivo”*, ossia della giunta comunale. Un tipico metodo mafioso.

Difficile non pensare alla trasformazione urbanistica su suolo agricolo adottata con uno strumento straordinario al di fuori del piano regolatore per la realizzazione di un esercizio commerciale e una serie di palazzine, strumento che il TAR di Milano ha dichiarato illegittimo e quindi annullato in seguito al ricorso presentato da Legambiente. Anche perché in un altro passaggio della relazione ministeriale si fa riferimento a un piano di lottizzazione in cui il titolare della concezione si sarebbe poi impegnato a realizzare concretamente e sul quale il Comune non ha svolto alcuna attività di vigilanza e controllo; tant'è che una delle imprese risulta aver eseguito i lavori senza un titolo valido che legittimi l'affidamento di tali opere.

Nei documenti del processo a carico dell'ex sindaco sarebbe dimostrata la vicinanza di quest'ultimo a un imprenditore e a un medico, presunti *trait d'union* fra 'ndrangheta e politica lombarda e collettori di voti delle cosche, personaggi finiti in carcere nell'ottobre 2012 nell'ambito dell'inchiesta che ha interessato anche l'allora assessore regionale alla casa Domenico Zambetti. I due, tra l'altro, sono anche rispettivamente padre e marito di due ex consiglieri comunali di maggioranza di Sedriano, che operavano in quello che la relazione ministeriale ha definito *“un intreccio politico-affaristico connotato da un consolidato rapporto di mutuo soccorso e da interrelazioni economiche e personali tra esponenti della malavita organizzata, soggetti privati e amministratori pubblici, in forza del quale le norme poste a presidio della corretta conduzione della res pubblica sono state sistematicamente violate, in spregio dei principi che devono ispirare l'azione dei titolari di pubbliche funzioni”*.

A confermare il livello di consolidamento mafioso in questa regione, il 2 aprile 2014 la DDA milanese ha chiuso l'operazione antimafia *Metastasi*, coordinata da Ilda Boccassini e Claudio Gittardi, arrestando 10 soggetti nel lecchese, tra cui anche il sindaco di Valmadrera, un consigliere comunale di Lecco e il fratello del boss Franco Coco Trovato. Le accuse sono di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, corruzione e turbativa d'asta. Il consigliere comunale è accusato dagli inquirenti di essere un *“partecipe sotto le direttive”* di Mario Trovato, fratello del boss Franco Coco Trovato, e si sarebbe occupato per conto del clan *“in qualità di uomo politico e consigliere comunale dei rapporti con esponenti politici e pubbliche amministrazioni comunali”*. Avrebbe aperto le porte del Comune al clan, insomma. Il suo ruolo, in particolare, sarebbe stato quello di acquisire *“appalti e concessioni”* e di intervenire per modificare il Piano di Governo del Territorio per favorire gli interessi mafiosi. Secondo l'accusa, inoltre, lo stesso sarebbe anche responsabile di estorsione, corruzione e turbativa d'asta, in quanto, sempre secondo gli inquirenti, si sarebbe attivato per fare acquisire alla famiglia dei Trovato la concessione di un'area comunale sul Lido di Valmadrera, nel Lecchese. Secondo gli inquirenti per tale concessione il sindaco di Valmadrera, avrebbe percepito una tangente di circa 10.000 euro.

A fine 2013 in terra lombarda sono stati effettuati altri 8 arresti di esponenti ritenuti vicini al clan Mancuso, accusati di estorsione aggravata dal metodo mafioso. È questo l'epilogo di un'indagine antimafia della DDA di Milano, denominata *Grillo parlante 2*, che ha svelato i

pericolosi meccanismi criminali messi in campo dalla mafia calabrese e giunti sin dentro il cuore economico lombardo. Si tratta di una costola dell'attività investigativa conclusa nell'ottobre del 2012, quando furono arrestate 23 persone ritenute appartenenti o collegate alla criminalità organizzata di origine calabrese vicina alla cosca Mancuso, attiva stabilmente in Milano e provincia. I Carabinieri del comando provinciale di Milano hanno eseguito le ordinanze, oltre che in Lombardia, anche in alcune province del Sud Italia. Per la DDA anche in questo caso si tratta chiaramente *“dell'infiltrazione mafiosa nel tessuto economico-impresitoriale locale”* della Lombardia. Gli imprenditori lombardi, si legge nelle carte delle indagini, si rivolgevano spontaneamente agli 'ndranghetisti per riscuotere i crediti nei confronti dei propri debitori. In questo caso non sarebbero stati i boss ad avvicinare gli imprenditori, ma il contrario. Secondo gli inquirenti, insomma, gli imprenditori preferivano rivolgersi all'antistato piuttosto che alla magistratura, perché consapevoli che in questo modo avrebbero recuperato rapidamente parte della cifra.

#### **Altre notizie:**

- **4 marzo 2013:** la Polizia di Stato, coordinata dalla DDA milanese, ha condotto un'operazione nel corso della quale sono stati emessi 40 provvedimenti di custodia cautelare (21 in carcere, 19 agli arresti domiciliari), ed eseguiti sequestri preventivi di mobili e immobili del valore di alcune decine di milioni di euro. Le accuse vanno dall'associazione di stampo mafioso al riciclaggio, dal concorso esterno in associazione mafiosa all'usura, dall'estorsione all'interposizione fittizia di società e di beni immobili. L'epicentro dell'inchiesta è un appartamento di Seveso, in Brianza, trasformato in una vera e propria “banca della 'ndrangheta”, dove si riciclava denaro, che veniva prestato o investito in settori legali, si gonfiavano fatture per evadere il fisco, si progettavano e concordavano speculazioni edilizie.
- **18 dicembre 2013:** la Guardia di Finanza e il Corpo Forestale dello Stato di Sondrio hanno eseguito oltre 30 perquisizioni, anche in alcuni cantieri edili, nell'ambito di indagini sull'esistenza di una presunta associazione a delinquere operante non solo nella provincia di Sondrio, ma estesa anche in quelle di Milano e di Lecco. I reati contestati sarebbero quelli di turbativa d'asta, corruzione, illeciti di natura fiscale e ambientale per quanto riguarda la predisposizione e l'aggiudicazione degli appalti, oltre all'esecuzione dei lavori.
- **19 dicembre 2013:** gli investigatori della DDA e i Carabinieri di Milano hanno disposto ed eseguito provvedimenti cautelari nei confronti di 5 soggetti (3 in carcere e 2 agli arresti domiciliari), accusati di estorsione aggravata, e il sequestro di 3 villette, 2 capannoni industriali, 10 appartamenti e 13 terreni agricoli, per un valore totale di oltre 3 milioni di euro, che sarebbero stati gestiti da un prestanome per conto dell'organizzazione mafiosa.
- **16 maggio 2014:** Si chiude un altro capitolo dell'inchiesta *Briantenopea*. L'inchiesta dei Carabinieri, coordinata dalla Procura di Monza, aveva messo in luce nel marzo 2013 lo stretto legame tra Giuseppe Esposito, detto Peppe o' Curt, ritenuto dagli inquirenti personaggio di spicco della Camorra napoletana dei Gionta - Mariano trapiantato a Monza, e l'ex assessore all'ambiente di Monza, accusato di avere procurato piccoli appalti e assegnazione di case popolari a uomini del clan in cambio di qualche centinaio di voti alle

elezioni comunali. L'inchiesta coinvolgeva complessivamente 67 indagati, che dovevano rispondere a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata al voto di scambio e ad una serie di episodi di usura, estorsione, rapina, riciclaggio di denaro, spaccio di cocaina, furto, ricettazione, falsificazione di abbigliamento e spendita di banconote false. A febbraio si era concluso il processo abbreviato per trentacinque imputati con 9 condanne (la più alta, a 14 anni e mezzo di reclusione per Giuseppe Esposito) e 26 patteggiamenti da 4 anni e mezzo a 8 mesi di reclusione. Il 16 maggio il giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Monza ha inflitto tre condanne con il rito abbreviato da 3 anni e mezzo a 6 mesi di reclusione e ha accolto 3 patteggiamenti a pene da 2 a 3 anni di reclusione ad altrettanti imputati.

## **Expo 2015**

Le grandi opere, a cominciare dall'Expo del 2015, sono da tempo sotto l'attenta osservazione magistrati antimafia, oltre che oggetto degli appetiti criminali dei clan. Nell'ultima Relazione della DNA, il sostituto procuratore nazionale antimafia Diana De Martino ha precisato che dal 2011 al luglio 2013 la Prefettura di Milano ha individuato 15 imprese impegnate nelle opere per Expo 2015 oggetto dei tentativi di infiltrazione mafiosa. Di esse, solo due provengono da regioni con un tradizionale radicamento delle mafie (Sicilia e Campania), 6 hanno sede legale in Lombardia, le altre 7 in Emilia-Romagna.

Il contesto che apre le porte della piattaforma Expo e dintorni all'illegalità, nelle sue diverse forme più o meno organizzate e non sempre di stampo mafioso, è quello di una Lombardia corrotta, dove troppo spesso politica e affari sporchi si intrecciano; terreno reso ancora più fertile e adatto all'effervescenza dell'infiltrazione mafiosa dall'importanza dell'obiettivo da raggiungere: sulla riuscita dell'evento si gioca, infatti, la credibilità del Paese agli occhi del mondo intero. Una credibilità, peraltro, misurata non tanto sui contenuti, sui temi dell'evento ("Nutrire il pianeta"), quanto sulle costruzioni materiali e sulle infrastrutture. Con la conseguenza che il fine dell'efficacia ha schiacciato anche il principio di legalità.

Il 20 marzo 2014 un'ennesima bufera si è abbattuta su *Infrastrutture Lombarde S.p.A.*, la società controllata da Regione Lombardia, a cui era ed è affidata la realizzazione di grandi opere di rilevanza pubblica, come ospedali, scuole, la nuova sede dell'amministrazione regionale, ma anche e soprattutto strade e autostrade, e non ultima la cosiddetta "piastra" dell'Expo milanese del 2015. Sono finiti in carcere il direttore generale dimissionario e il capo dell'ufficio gare e appalti, mentre sono stati sottoposti agli arresti domiciliari quattro avvocati, un altro dirigente della società e un ingegnere. Le accuse sono associazione a delinquere, turbativa d'asta, truffa aggravata, falso ideologico e materiale. Le notizie di cronaca giudiziaria lasciano presagire possibili sviluppi e ulteriori filoni d'indagine che si potrebbero aprire a seguito delle dichiarazioni di questi primi 8 imputati. Il quadro che emerge dalla prima parte dell'inchiesta è quello di una gestione accentrata e verticistica dell'azienda pubblica responsabile delle più importanti infrastrutture che sono state realizzate e che si stanno realizzando in Lombardia. Questo sistema ha consentito di affidare commesse per appalti e incarichi professionali sempre e solo a imprese e professionisti amici, sulla base della loro appartenenza o vicinanza ad ambienti politico-affaristici, piuttosto che delle loro competenze. Tra gli appalti truccati in modo da essere aggiudicati violando le procedure previste dalla legge, i principi di trasparenza e i criteri del minor aggravio di spesa per gli enti pubblici, ci

sarebbero anche quello da quasi 210 milioni dell'ospedale San Gerardo di Monza, quello per l'abbattimento di alcuni edifici a Pieve Emanuele e, come si è già accennato, quello dalla "piastra" dell'area Expo 2015, per il quale sembrerebbe che si sia scatenata una vera e propria guerra di potere tra i vertici di *Infrastrutture Lombarde S.p.A.* e quelli della società Expo. Ognuno dei contendenti avrebbe cercato di favorire e far assegnare l'appalto alle imprese a lui più vicine.

L'8 maggio 2014 la Guardia di Finanza di Milano ha arrestato sette persone, tra cui alcune vecchie conoscenze di *Tangentopoli*, in un'inchiesta sugli appalti dell'Expo 2015: il direttore pianificazione e acquisti dell'Expo Angelo Paris, l'ex senatore di Forza Italia Luigi Grillo (in quanto intermediario di presunte irregolarità negli appalti di *Infrastrutture Lombarde S.p.A.*), l'ex segretario amministrativo della Democrazia Cristiana milanese Gianstefano Frigerio, l'ex funzionario del PCI e del PDS Primo Greganti, il mediatore Sergio Cattozzo e l'imprenditore Enrico Maltauro. È stata emessa anche una nuova ordinanza di custodia cautelare per Antonio Rognoni, direttore generale di *Infrastrutture Lombarde* già arrestato il 20 marzo dalla Guardia di Finanza con l'accusa di truffa e turbativa d'asta. I reati ipotizzati sono numerosi: associazione a delinquere, corruzione, turbativa d'asta, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, nonché rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio. Secondo gli inquirenti in Lombardia esisteva una "cupola", con appoggi politici bipartisan, in grado di condizionare gli appalti dell'Expo, della sanità e di altre opere pubbliche. La struttura si reggeva soprattutto su Frigerio, Greganti e Grillo, i quali erano in contatto con i referenti politici e con il mondo imprenditoriale interessato agli appalti in Lombardia e non solo. La "cupola" prometteva avanzamenti di carriera a manager e pubblici ufficiali, assicurando protezioni politiche. Dopo aver creato rapporti di favore con questi funzionari, l'associazione poteva avere in anticipo informazioni sull'assegnazione degli appalti e avvantaggiarsi nelle gare per l'assegnazione dei lavori. Con queste informazioni in mano, l'organizzazione cercava di far assegnare gli appalti a imprenditori "amici". Un ruolo importante, secondo quanto emerge dalle indagini, era quello di Paris il quale, in qualità di direttore generale della divisione *construction and dismantling* e di responsabile dell'ufficio contratti di Expo 2015, si era messo a totale disposizione degli arrestati. Grazie alle sue informazioni, gli indagati conoscevano in anticipo i progetti dei padiglioni dei diversi paesi sull'Expo 2015, oppure i problemi amministrativi legati alla Vie d'Acqua, il progetto per riaprire i navigli milanesi legato all'esposizione universale. L'organizzazione criminale agiva nello stesso modo anche per gli appalti della sanità; per esempio su quelli sulla Città della salute, il nuovo polo sanitario da costruire al posto dell'ex area Falck di Sesto San Giovanni. L'esistenza di questo sistema di appalti truccati è stata confermata da Enrico Maltauro, considerato dagli investigatori l'imprenditore di riferimento dell'organizzazione, che, durante l'interrogatorio avvenuto alcuni giorni dopo l'arresto, ha ammesso di aver consegnato delle tangenti agli esponenti. Il 27 novembre scorso sei dei sette imputati, già liberi o ai domiciliari, hanno chiuso il loro conto con la giustizia davanti al giudice per l'udienza preliminare di Milano Ambrogio Moccia, con una sentenza di patteggiamento: andranno di fatto a casa con pene che superano di poco i 3 anni e potranno, quindi, accedere alle misure alternative, come servizi sociali, semilibertà o detenzione domiciliare e libertà anticipata. Primo Greganti ha patteggiato 3 anni e 10.000 euro di risarcimento, e, come era già avvenuto ai tempi di *Tangentopoli*, non ha fatto i nomi di politici di cui chiacchierava al telefono mentre era intercettato. Anche Gianstefano Frigerio ha potuto patteggiare: per lui una condanna a 3 anni e 4 mesi. Luigi Grillo ha chiuso la sua

partita giudiziaria con cinquantamila euro di risarcimento e una condanna a 2 anni e otto mesi, Enrico Maltauro con 2 anni e 10 mesi e Sergio Cattozzo con 3 anni e 2 mesi. Angelo Paris ha patteggiato una condanna a 2 anni 6 mesi e 20 giorni e un risarcimento a Expo 2015 S.p.A. di centomila euro, arrivando a un totale, fra tutti, di 160 mila euro da restituire. E' rimasto fuori da questa tornata di patteggiamenti Antonio Rognoni che affronterà il processo il prossimo 2 dicembre. L'inchiesta si chiude, diversamente da quanto avvenne durante Tangentopoli, senza il coinvolgimento nel registro degli indagati della grande politica.

### IL CICLO ILLEGALE DEL CEMENTO IN LOMBARDIA – La classifica per province

PROVINCIA		INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE NAZIONALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFETTUATI
Sondrio	=	74	1,3%	103	0	1
Brescia	↑	51	0,9%	101	0	6
Como	=	46	0,8%	33	0	1
Lecco	↑	40	0,7%	22	0	0
Bergamo	↓	20	0,4%	42	0	2
Varese	↓	19	0,3%	16	0	0
Pavia	=	5	0,1%	5	0	0
Milano	↑	5	0,1%	0	0	5
Cremona	↑	3	0,1%	12	0	0
Mantova	↑	2	0%	7	0	1
Monza e Brianza	↑	0	0%	0	0	0
Lodi	↑	0	0%	0	0	0
<b>Totale</b>		<b>265</b>	<b>4,8%</b>	<b>341</b>	<b>0</b>	<b>16</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, capitanerie di porto e polizie provinciali (2013).

## **Il ciclo illegale dei rifiuti**

### **Italia**

Con 5.744 reati accertati nel ciclo dei rifiuti (più di 15 al giorno) continua a crescere l'illegalità in questo settore, con un incremento di più del 14% rispetto all'anno precedente. Aumentano anche le denunce, 6.971 (l'anno prima erano state 6.014), gli arresti, 90, e i sequestri, 2.318. Il Corpo forestale dello stato ha messo a verbale il numero più alto d'infrazioni, 1.741, seguito dalle Capitanerie di porto, 1.167, dalla Guardia di Finanza, 1.114, e dai carabinieri del Comando tutela ambiente, 765. A livello sovraregionale, il più alto numero di reati si è registrato nelle regioni a tradizionale insediamento mafioso, 40%; percentuali alte anche per l'Italia centrale, 25,7% e per l'Italia nord occidentale, quasi 16%.

### **La classifica del ciclo illegale dei rifiuti**

La Campania è la regione più interessata dall'illegalità in questo settore: qui sono stati accertati 953 reati, quasi il 17% sul totale nazionale; seguita dalla Puglia con 469 reati e dalla Calabria con 452. La Lombardia guadagna il quarto posto in classifica, scavalcando con 448 reati la Sicilia (423), seguita dalla Toscana (412), dal Lazio (392), dalla Sardegna (282), dal Veneto (271) e dalle Marche (260). Leggendo i dati su scala provinciale, Napoli è quella con il più alto numero di reati accertati, 538, seguita da Roma (229), Reggio Calabria (191), Salerno (179) e Ancona (177).

A questi dati vanno aggiunti i sequestri effettuati dalle dogane italiane insieme alle forze dell'ordine, in prima fila contro i traffici internazionali, che continuano a caratterizzare sempre di più l'attività criminale sul fronte dei rifiuti: nel 2013 sono state 4.400 le tonnellate finite sotto i sigilli. A conferma che i flussi illeciti su scala globale si indirizzano in particolare verso alcune tipologie di scarti per destinarli alle attività di riciclo e produzione in nero, soprattutto verso la Cina e altri paesi asiatici e africani, quasi il 71% degli scarti sequestrati è risultato essere composto da metalli e parti di veicoli rottamati, più del 14% da plastica, quasi il 7% da gomma e pneumatici fuori uso, più del 5% da tessili.

## LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO ILLEGALE DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2013

REGIONE		INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
Campania	=	953	16,6%	1.082	43	412
Puglia	↑	469	8,2%	487	9	242
Calabria	↓	452	7,9%	524	2	136
<b>Lombardia</b>	↑	<b>448</b>	<b>7,8%</b>	<b>376</b>	<b>24</b>	<b>114</b>
Sicilia	↓	423	7,4%	495	0	179
Toscana	↑	412	7,2%	448	0	160
Lazio	↑	392	6,8%	394	5	191
Sardegna	↓	282	4,9%	497	0	114
Veneto	↑	271	4,7%	154	0	70
Marche	↑	260	4,5%	290	0	221
Piemonte	↓	237	4,1%	625	0	82
Liguria	↑	196	3,4%	232	2	60
Umbria	↓	173	3%	206	0	62
Emilia Romagna	↓	167	2,9%	212	1	68
Abruzzo	↓	160	2,8%	194	0	55
Basilicata	=	126	2,2%	134	3	47
Trentino Alto Adige	↑	116	2%	454	0	43
Friuli Venezia Giulia	↓	100	1,7%	56	1	20
Molise	=	82	1,4%	88	0	36
Valle d'Aosta	=	25	0,4%	23	0	6
<b>TOTALE</b>		<b>5.744</b>	<b>100%</b>	<b>6.971</b>	<b>90</b>	<b>2.318</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, capitanerie di porto e polizie provinciali (2013).

**LE INCHIESTE SULL'ART. 260 DEL D.Lgs. 152/2006 IN ITALIA**  
**(Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti) \***

AREA GEOGRAFICA	NUMERO PROCURE	PROCURE CHE HANNO CONDOTTO LE INDAGINI
<b>Nord</b>	<b>30</b>	Alessandria, <b>Bergamo</b> , <b>Brescia</b> , Bologna, <b>Busto Arsizio</b> , Forlì-Cesena, Genova, Gorizia, Ivrea, <b>Lodi</b> , <b>Milano</b> , Modena, Mondovì, <b>Monza</b> , Novara, Padova, <b>Pavia</b> , Pordenone, Reggio Emilia, Savona, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Venezia, Verbania, Verona, Vicenza, <b>Voghera</b> , Udine
<b>Centro</b>	<b>27</b>	Ancona, Camerino, Cassino, Chieti, Firenze, Frosinone, Grosseto, L'Aquila, Lanciano, Larino, Livorno, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Orvieto, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Rieti, Roma, Siena, Spoleto, Teramo, Terni, Velletri, Viterbo
<b>Sud e Isole</b>	<b>33</b>	Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Cagliari, Castrovillari, Catania, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Gela, Lamezia Terme, Lecce, Locri, Messina, Napoli, Nocera Inferiore, Nola, Oristano, Palermo, Palmi, Paola, Patti, Potenza, Reggio Calabria, Salerno, Santa Maria Capua Vetere, Sassari, Siracusa, Taranto, Trani, Trapani, Torre Annunziata
<b>Totale</b>	<b>90</b>	

\*I dati si riferiscono alle indagini concluse fino al 24 luglio 2014.

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato, Agenzia delle dogane e polizie provinciali.

**LE INCHIESTE SULL'ART. 260 DEL D.Lgs. 152/2006 IN ITALIA  
(Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti) \***

<b>NUMERO INCHIESTE</b>	<b>PERSONE ARRESTATE</b>	<b>PERSONE DENUNCIATE</b>	<b>AZIENDE COINVOLTE</b>	<b>PROCURE IMPEGNATE</b>	<b>REGIONI COINVOLTE</b>	<b>STATI ESTERI COINVOLTI</b>
237	1.434**	4.235	822	90	19	30

\* Riferite al periodo dal febbraio 2002 al 24 luglio 2014.

\*\* Riferite al periodo dal febbraio 2002 al 10 maggio 2014.

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambientale, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato, Agenzia delle dogane e polizie provinciali.

**LE NAZIONI COINVOLTE NEI TRAFFICI ILLECITI DI RIFIUTI\***

<b>AREA GEOGRAFICA</b>	<b>NUMERO STATI</b>	<b>STATI ESTERI COINVOLTI</b>
Europa	13	Albania, Austria, Bulgaria, Città del Vaticano, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Malta, Norvegia, Russia, Turchia, Ungheria
Asia	7	Medio Oriente, Cina, India, Iran, Malesia, Pakistan, Siria
Africa	9	Congo, Egitto, Etiopia, Ghana, Liberia, Libia, Nigeria, Senegal, Tunisia
America Latina	1	Bolivia
<b>Totale</b>	<b>30</b>	

\*I dati si riferiscono alle indagini concluse fino al 24 luglio 2014.

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambientale, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Agenzie delle dogane e polizie provinciali.

## **Lombardia**

Nella classifica nazionale sul ciclo illegale dei rifiuti la Lombardia torna a posizionarsi al quarto posto, alle spalle di Campania, Puglia e Calabria. Dai dati del 2013 emerge un aumento del numero di illeciti accertati (da 209 nel 2012 a 448 nel 2013), del numero di persone denunciate (da 267 a 376), del numero di arresti (da 13 a 24 persone) e del numero di sequestri effettuati (da 108 a 114).

Per quanto riguarda le provincie, Bergamo passa dal secondo al primo posto, superando Milano, con un complessivo aumento delle infrazioni accertate (che passano da 54 a 128, ovvero dall'1,1% al 2,2 % del totale nazionale), di persone denunciate (da 26 a 107), e di sequestri effettuati (12 contro i 7 dell'anno precedente).

Questi numeri testimoniano come anche in Lombardia la catena di montaggio del ciclo illegale dei rifiuti non si arresta mai. Mentre la crisi economica continua a mordere e tante aziende

sono costrette a chiudere i battenti, gli scarti di quello che rimane della produzione, non solo lombarda, e del consumo finiscono sempre più spesso nelle mani sbagliate. 'Ndrangheta, appalti truccati, corruzione, movimento terra e smaltimenti illeciti continuano a essere elementi fondamentali di questo sistema criminale. La forza economica della mafia di origine calabrese in questo settore e i suoi legami con l'imprenditoria e le classi dirigenti lombarde sono confermate dalla Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia che, a proposito del distretto della Corte di Appello di Brescia (Relazione del consigliere Pier Luigi Maria Dell'Osso), sottolinea: *"In concomitanza con i fenomeni delinquenziali di tradizionale radicamento nel territorio – dai traffici d'ogni genere di sostanze stupefacenti alla tratta di esseri umani, allo smaltimento illecito di rifiuti, allo sfruttamento organizzato di una prostituzione troppo spesso schiavizzata – emergono nuove forme di mercato illegale e modalità operative in perenne affinamento ed evoluzione, in grado di confondersi non di rado con l'economia legale, talché sodalizi criminali o loro rappresentanti possono riuscire a intessere affari, più o meno mediati, con settori della stessa pubblica amministrazione: e ciò, non necessariamente avvalendosi delle tradizionali azioni di minaccia, violenza, ricatto. Paradigmatico di siffatte connotazioni dell'agire di stampo mafioso è il sistema attraverso il quale taluni clan criminali pervengono – evidentemente non senza la cooperazione di esponenti delle istituzioni pubbliche e l'utilizzo di artificiosi strumenti giuridici o paragiuridici – al conseguimento di cospicui appalti, formalmente aggiudicati ad altre imprese, anche attraverso il noto meccanismo dei sub, sub e ancora sub affidamenti della realizzazione di importanti parti d'opera. E allorché si tratti di rilevanti lavori stradali, non di rado l'attività si articola in stretta connessione con imponenti traffici di rifiuti, anche siderurgici – la cui pericolosità è ben nota, se non trattati – utilizzati a mo' di inerti da cava per le basi di fondo delle costruzioni stradali: e per buona ventura il fenomeno può ora essere oggetto di più pregnanti investigazioni, alla luce della novella normativa dell'agosto del 2010, che ha stabilito la competenza delle DDA per il traffico organizzato di rifiuti"*.

Da un ennesimo filone dell'inchiesta *Infinito-Crimine*, è scaturita a giugno 2013 l'operazione denominata *Fly Hole*, una delle più imponenti eseguite nell'ultimo anno dai Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Milano. Operazione conclusa con 8 provvedimenti di custodia cautelare (3 in carcere, 5 ai domiciliari), 20 persone denunciate e il sequestro di 30 camion e 2 aziende, per un valore di oltre 3 milioni di euro e un guadagno illecito stimato tra 700 mila e un milione di euro. Rifiuti e cemento erano le attività principali dei soggetti indagati. Movimentare terra per smaltire rifiuti, come da copione. Gli arrestati sono, infatti, imprenditori operanti nel settore della movimentazione terra, gestori di impianti e di società di trasporti che, con il classico sistema del "giro-bolla", smaltivano rifiuti speciali che, senza essere sottoposti ad alcun trattamento, venivano illecitamente declassificati in terre e rocce da scavo e poi riversati in cave non autorizzate nelle province di Lodi e di Novara. I camion utilizzati per il trasporto dei rifiuti erano affidati ai "padroncini" di origine calabrese in contatto con le cosche, che scaricavano nelle cave di San Rocco al Porto (Lodi) e Romentino (Novara) migliaia di tonnellate di rifiuti non trattati, assicurando all'organizzazione criminale enormi profitti illeciti. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della distrettuale antimafia Alessandra Dolci, hanno messo in luce gli stretti legami di uno degli arrestati con Pasquale Barbaro, noto boss della 'ndrangheta lombarda morto a fine 2007, e successivamente con Francesco Ietto, altro esponente di spicco delle cosche calabresi dell'hinterland milanese. Si tratta di quella che il GIP Andrea Ghinetti chiama *"la camera di compensazione che l'organizzazione criminale si è"*

*gradualmente ricavata nel settore allo scopo di garantirsi, in prospettiva, il monopolio anche della gestione dei rifiuti*". Nell'inchiesta sono finite anche alcune informative che certificano l'interesse delle società degli indagati per i lavori dell'Expo del 2015 e per quelli relativi alla realizzazione dell'autostrada Bre.Be.Mi. I materiali inquinati e smaltiti illegalmente provenivano da numerosi cantieri aperti a Milano e dintorni, come quello di un supermercato di Assago, degli scavi di luce e gas in vari quartieri della metropoli e di quelli del teleriscaldamento di Sesto San Giovanni.

Sempre dall'operazione *Infinito* è nata l'inchiesta, di cui ci siamo occupati negli anni scorsi, che coinvolge l'azienda attiva nell'ambito della movimentazione terra Perego Strade e che si è conclusa il 28 giugno del 2014, quando la Corte d'Assise d'Appello di Milano ha confermato con lievi riduzioni di pena, le condanne fino a 20 anni di reclusione inflitte in primo grado a una quarantina di imputati, fra cui il presunto boss Pino Neri. L'azienda era accusata di aver accumulato, tra il 2007 e il 2009, profitti in modo illecito per oltre due milioni di euro, smaltendo illegalmente vari materiali che, invece di essere trasportati in appositi centri di smaltimento, sarebbero stati interrati in vari cantieri in cui la società operava.

Continua a far discutere la tormentata bonifica dell'ex Sisas di Pioltello, vicenda conclusa – per il momento – con l'operazione *Black Smoke* del gennaio 2014 coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano. L'ennesimo caso di malaffare legato alle bonifiche che finisce sulle scrivanie dei magistrati. Sono state denunciate 38 persone ed eseguite 6 ordinanze di custodia cautelare a carico di funzionari pubblici e titolari di imprese, tra i quali il commissario per la bonifica nominato dall'allora Ministero dell'ambiente e un alto dirigente dell'ARPA Lombardia, accusati di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, truffa aggravata e corruzione. Uno degli imprenditori indagati per corruzione era anche stato oggetto delle segnalazioni di due Prefetture per la sua "permeabilità ai condizionamenti operanti dalle organizzazioni criminali". Nonostante ciò, i lavori di bonifica non sono stati interrotti, ma nel frattempo è stata avviata l'indagine nel corso della quale gli inquirenti hanno predisposto intercettazioni ambientali e telefoniche che hanno permesso di ricostruire gli incontri e la raccolta di denaro tra gli imprenditori coinvolti, che serviva per corrompere i pubblici funzionari affinché agevolassero la prosecuzione dei lavori e degli smaltimenti illeciti.

E' la lunga storia di una bonifica indispensabile, dopo che la Società italiana Serie Acetica Sintetica (SISAS), come tante industrie chimiche sorte nel dopoguerra, ha contaminato terreni e realizzato discariche incontrollate per decenni, almeno fino a quando negli anni '80 sono state emanate le prime leggi in materia di tutela ambientale e in particolare sullo smaltimento dei rifiuti industriali. Troppo tardi per risparmiare il territorio da un avvelenamento di proporzioni immani. Così, dopo le prime norme sulle bonifiche e l'affermarsi di una maggiore sensibilità ambientale, è iniziato un contenzioso infinito su chi, come e soprattutto con quali soldi dovesse realizzare la bonifica di un'area di più di 300.000 metri quadrati su cui sono sorte di fatto 3 grandi discariche abusive, per un totale di 280.000 tonnellate di rifiuti contenenti mercurio, zinco, idrocarburi policiclici aromatici, ftalati, cromo esavalente, triclorometano, tricloroetilene e nerofumo. Nel 2004, dopo 3 anni dalla chiusura e dal fallimento dell'azienda, è intervenuta perfino l'UE, avviando una procedura di infrazione che rischiava di costare al nostro paese una sanzione di 400 milioni di euro più 200.000 euro per ogni giorno di ritardo nella bonifica. Grazie anche a una norma regionale che Legambiente aveva definito "ad aziendam", pochi giorni prima del termine che avrebbe fatto scattare la sanzione europea è stato approvato nel 2009 un progetto di bonifica. Che è finito nei mesi scorsi sotto la lente di

ingrandimento degli inquirenti e in cui le responsabilità penali saranno chiarite in sede processuale. Intanto a perderci finora è stata l'intera collettività.

Ancora rifiuti e tangenti al centro dell'operazione *Clean City*, che ha suscitato scalpore soprattutto per l'estensione e la sistematicità del sistema di corruzione scoperto dagli inquirenti nel settore dei rifiuti in terra lombarda. Più di 200 militari della Guardia di Finanza di Milano, coordinati dalla Procura di Monza, hanno eseguito a dicembre 2013 26 provvedimenti di custodia cautelare (ad altre 15 persone è stato imposto l'obbligo di dimora), con il sequestro di beni per un valore di 14 milioni di euro. L'operazione riguarda appalti truccati e tangenti per la raccolta di rifiuti urbani in Lombardia e in altre 3 regioni, per un fatturato totale di 260 milioni di euro.

Tra le persone coinvolte compaiono imprenditori, politici, un sindaco, assessori, funzionari comunali e provinciali di Milano, Monza, Frosinone e Andria, con le imputazioni di corruzione, turbativa d'asta, truffa aggravata ai danni di enti pubblici ed emissione di fatture false. L'epicentro dell'inchiesta è una grande e affermata azienda brianzola, leader nella raccolta dei rifiuti urbani, che nel corso degli anni è riuscita a raggiungere anche importanti risultati sotto il profilo ambientale. Che però, secondo la tesi accusatoria della Procura di Monza, in almeno sei casi si sarebbe aggiudicata gli appalti attraverso un collaudato sistema corruttivo. Per la commessa da 127 milioni di euro della raccolta dei rifiuti urbani di Monza relativa al 2009 sarebbero state pagate due tangenti da un milione di euro ciascuna: una a politici, funzionari e consulenti dell'amministrazione comunale dell'epoca e l'altra a due ex dirigenti dell'Amsa (l'azienda municipalizzata milanese che si è dichiarata parte lesa). Gli altri appalti oggetto dell'indagine sono quelli della Metropolitana Milanese per la pulizia degli spurghi assegnati tra il 2002 e il 2012 (13,5 milioni di euro); il rinnovo del contratto di servizio di raccolta dei rifiuti del comune di Pioltello (7,5 milioni di euro), che è costato al sindaco la custodia cautelare in carcere per una presunta tangente da 20.000 euro; quello da 3 milioni e mezzo di euro per la manutenzione dei cimiteri comunali di Monza e l'appalto da 90 milioni di euro per la raccolta dei rifiuti urbani nei comuni pugliesi di Andria e Canossa.

Oltre a queste maxi-inchieste che coinvolgono aziende, enti pubblici, grandi opere, sono numerosi i casi che vedono protagonisti i singoli cittadini. Dalla signora che getta i rifiuti nel fiume dalla finestra di casa, al camionista che scarica abusivamente grosse quantità di rifiuti speciali, fino ad arrivare alla costituzione di vere e proprie discariche a cielo aperto, come nel caso di via Selvanesco. In questa strada, immersa nel Parco Agricolo Sud di Milano, per anni è stato abbandonato e bruciato qualsiasi genere di rifiuto, pericoloso e non pericoloso: cartoni, sacchi di plastica, mucchi di pneumatici, vetri rotti, lastre di amianto. Una situazione che si trascinerrebbe da 14 anni, con una serie di bonifiche promesse, sequestri minacciati, indagini che si aprono sopra ad altre indagini, ripetuti blitz dei vigili urbani, sopralluoghi con i residenti. Uno stato di degrado a cui si sta ancora cercando di dare una soluzione definitiva, per la difficoltà di cogliere in flagranza di reato i responsabili e per le pene tenui previste dalla normativa ambientale.

### **Altre notizie:**

- **9 luglio 2013:** la Procura della Repubblica di Brescia ha avviato un'inchiesta perché nei comuni di Pompiano, Orzivecchi e Trezzano potrebbero essere confluiti illecitamente i detriti prodotti dai cantieri della linea 5 della Metropolitana Milanese. Tra i sospettati il titolare di un'azienda di movimentazione terra di Agrate Brianza, già condannato in primo grado con l'accusa di essere affiliato alla 'ndrangheta.
- **19 agosto 2013:** rinvenuti dai Carabinieri in un capannone abbandonato a Rezzato (BS) circa 7000 litri di sostanze liquide altamente tossiche, contenute all'interno di decine di cisterne e bidoni, insieme a numerose carcasse di animali. Le cisterne sono state rimosse nel gennaio 2014 da una società specializzata in interventi di bonifica.
- **18 settembre 2013:** scoperta a Brescia dal NOE dei Carabinieri una discarica abusiva costituita da polveri di abbattimento fumi, all'interno di un impianto siderurgico.
- **3 ottobre 2013:** la Guardia di Finanza di Sesto San Giovanni (MI) ha messo sotto inchiesta due società brianzole che commerciano in metalli ferrosi e non, classificati come rifiuti. Alle società sono state contestate la mancata emissione dei previsti formulari per oltre 7 mila trasporti di rifiuti, l'inesatta presentazione del modello unico di dichiarazione ambientale ed irregolare tenuta del registro di carico e scarico.
- **8 ottobre 2013:** la Guardia di Finanza di Cremona ha sequestrato una discarica abusiva a Piadena (CR) dove sono stati depositati, per oltre un anno, circa 150 metri cubi di rifiuti speciali provenienti da demolizioni edilizie. L'area interessata, di circa 100 metri quadrati di proprietà, è di un imprenditore edile, il quale è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Cremona per deposito incontrollato di rifiuti non pericolosi e gestione di rifiuti senza idonea autorizzazione, con l'obbligo di ripristinare lo stato dei luoghi.
- **10 ottobre 2013:** denunciate quattro persone a Costa Serina (BG) per violazione delle norme ambientali in materia di gestione illegale di rifiuti speciali. Sequestrata un'ingente quantità di rifiuti anche pericolosi. Le indagini, avviate tre mesi prima dal personale del Corpo Forestale di Zogno, hanno permesso di individuare una rete di connivenze tra negozi di elettrodomestici, referenti di piazzole ecologiche ed anche privati che volevano disfarsi illecitamente dei rifiuti speciali tramite una famiglia residente a Costa Serina.
- **17 ottobre 2013:** condannato in primo grado a 4 anni e 3 mesi l'ex sindaco di Buccinasco (MI) Loris Cereda in un processo su un giro di tangenti legate ad appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e per il cambio di destinazione d'uso di alcune aree.
- **18 ottobre 2013:** il NOE dei Carabinieri di Brescia sequestra una centrale a biomasse e terreni di un'azienda agricola a Gadesco Pieve Delmona (CR) per smaltimento illecito di rifiuti industriali.
- **7 febbraio 2014:** sequestrata un'area collinare situata al confine fra Sant'Angelo e Graffignana, in provincia di Lodi, nella quale si trovava una discarica di rifiuti pericolosi, fra cui anche lastre di eternit.
- **9 febbraio 2014:** arrivano a conclusione le indagini preliminari da parte della procura di Monza a carico di 26 persone residenti a Seregno, Desio, Cesano Maderno, Limbiate, Giussano, Lissone e Meda imputate per raccolta e trasporto di centinaia di carichi di rifiuti speciali che avrebbero scaricato, stoccato e miscelato servendosi di ruspe ed escavatori.
- **12 febbraio 2014:** scoperta a Berzo Demo (BS) la gestione illegale di rifiuti tossici provenienti dall'Australia. Una multinazionale australiana dell'alluminio spediva le scorie di

lavorazione (ceneri e residui della demolizione di celle elettrolitiche per l'alluminio primario estratto dalle miniere di bauxite, con elevate concentrazioni di cianuri e fluoruri) ad una azienda della Val Camonica per lo smaltimento. L'ipotesi accusatoria è che i rifiuti non siano mai stati trattati, l'azienda è fallita e le sostanze tossiche sono rimaste nei capannoni abbandonati.

- **10 marzo 2014:** rinvenuti rifiuti pericolosi contenenti amianto in una zona di Brescia, dove sono in corso i lavori per la TAV.

- **3 giugno 2014:** denunciate tre persone a Villongo (BG) per la realizzazione di una discarica abusiva nei pressi del torrente Uria, dove sono stati scaricati circa 200 metri cubi di rifiuti speciali anche pericolosi, costituiti da macerie edilizie, cisterne obsolete, automezzi fuori uso, materiali plastici e contenitori per solventi. Le aree sono state sequestrate.

- **5 giugno 2014:** a Usmate Velate (MB) un rottamaio è stato denunciato in seguito al ritrovamento, da parte della Polizia Provinciale di Monza, di un deposito di dieci quintali di rame di provenienza illecita. Il deposito è stato posto sotto sequestro dalla Procura, che ha aperto un fascicolo ipotizzando reati di ricettazione e smaltimento illecito di rifiuti.

- **13 giugno 2014:** sotto sequestro a Brescia un'azienda che smaltisce polveri di abbattimento fumi provenienti da inceneritori di tutta Italia. Secondo le indagini del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale di Brescia l'azienda avrebbe smaltito rifiuti non autorizzati e avrebbe miscelato e diluito rifiuti pericolosi cancerogeni. Sono stati denunciati il responsabile dell'impianto e l'amministratore delegato della società, il quale era già stato arrestato per reati ambientali.

- **12 luglio 2014:** 24 gli indagati in un'inchiesta della Procura di Novara e della Direzione Distrettuale Antimafia di Torino. L'accusa è di traffico illecito di rifiuti speciali: sembra infatti che del pietrisco contenente amianto proveniente da un cantiere di Torino sia stato smaltito come rifiuto inerte in impianti non autorizzati al trattamento di tali materiali, fra i quali una discarica di Vigevano (PV).

- **14 luglio 2014:** a Travagliato (BS) nell'ex cava Aquilini, è stata scoperta una grossa quantità di rifiuti tossici in seguito al crollo di una struttura in disuso. È stata inizialmente sequestrata un'area di 15 mila metri quadrati, a cui si sono aggiunti altri 110 mila metri quadrati di terreni confinanti destinati alla coltivazione del mais.

- **16 settembre 2014:** con l'accusa di scarico senza autorizzazione di sostanze pericolose, il Giudice per le Indagini Preliminari di Milano Maria Cristina Mannocci ha convalidato il sequestro di una società di Magenta (MI) che si occupa di zincatura elettrolitica. Tre le persone iscritte nel registro degli indagati. Stando a quanto emerso dalle indagini condotte dal Corpo Forestale dello Stato, dal 2012 l'impresa avrebbe scaricato abusivamente nella rete fognaria urbana quantità di zinco superiori ai limiti consentiti dalla legge, dunque uno scarico abusivo e inquinante proseguito per circa due anni.

## IL CICLO ILLEGALE DEI RIFIUTI IN LOMBARDIA – La classifica per province

PROVINCIA		INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE NAZIONALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFETTUATI
Bergamo	↑	128	2,2%	107	0	12
Milano	↓	72	1,3%	41	12	24
Cremona	↑	63	1,1%	16	0	8
Monza e Brianza	↑	60	1%	5	0	4
Brescia	↓	38	0,7%	97	0	29
Lecco	↑	22	0,4%	10	0	6
Pavia	↓	21	0,4%	29	0	7
Como	↓	18	0,3%	19	0	6
Varese	=	14	0,2%	11	0	8
Sondrio	↓	5	0,1%	12	0	2
Mantova	=	5	0,1%	26	12	7
Lodi	↑	2	0%	3	0	1
<b>Totale</b>		<b>448</b>	<b>7,8%</b>	<b>376</b>	<b>24</b>	<b>114</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, capitanerie di porto e polizie provinciali (2013).

## “La Rifiuti S.p.A.”

**Le principali inchieste sul ciclo illegale dei rifiuti relative al delitto di “Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti”  
(Art. 260 D.Lgs. 152/2006) 2002 – 2014**

### LOMBARDIA

<b>Inchieste lombarde</b> <small>(inchieste che si sono svolte solo in Lombardia)</small>	<b>% sul totale nazionale (237)</b>	<b>Regione coinvolta in altre inchieste in Italia</b>	<b>Numero totale di inchieste in cui è coinvolta la Lombardia (20+46)</b>	<b>% sul totale nazionale (237)</b>	<b>Ordinanze di custodia cautelare emanate in Lombardia</b>	<b>% ordinanze di custodia cautelare emanate in Lombardia sul totale nazionale (1.454)</b>	<b>Persone denunciate</b>	<b>% persone denunciate sul totale nazionale (4.235)</b>	<b>Aziende coinvolte</b>	<b>Procure lombarde impegnate nelle indagini (8)</b>
<b>20</b>	<b>8,4%</b>	<b>46*</b>	<b>66**</b>	<b>27,8%</b>	<b>148</b>	<b>10,2%</b>	<b>206</b>	<b>4,9%</b>	<b>85</b>	<b>Bergamo, Brescia, Busto Arsizio, Lodi, Milano, Monza, Pavia, Voghera</b>

Fonte Legambiente. Tabella aggiornata al 24 luglio 2014.

\* Numero di inchieste condotte in altre regioni in cui è coinvolta anche la Lombardia (ad es. perché sede delle aziende, luogo di residenza degli imputati, sede dei depositi temporanei di rifiuti oppure luogo di smaltimento finale).

\*\* Numero totale di inchieste in cui è coinvolta (completamente o parzialmente) la Lombardia.

## **Il racket degli animali**

### **Italia**

Bracconaggio, abigeato, commercio illegale di specie protette, allevamenti illegali, pesca di frodo, combattimenti clandestini e maltrattamenti — solo per citare le tipologie di reati più diffusi ai danni degli animali di affezione e/o di reddito — nell'ultimo anno sono state accertate 8.504 infrazioni, in crescita rispetto al 2102 del 6,6%; cresciute pure significativamente le persone denunciate, 7.894, mentre si è assistito a una vera impennata dei sequestri, passati da 418 (anno 2012) a 2.620, idem per gli arresti, che da 0 arrivano a quota 67: sintomo che l'attività repressiva nell'ultimo anno è stata particolarmente efficace. Non potendo raccontare tutte le infinite inchieste giudiziarie, di seguito solo alcuni accenni per provare a sintetizzare un altro anno terribile anche sotto questo fronte criminale.

## LA CLASSIFICA REGIONALE DELL'ILLEGALITÀ CONTRO LA FAUNA IN ITALIA 2013

REGIONE		INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
Sicilia	=	1.344	15,8%	1290	0	231
Campania	↑	1.075	12,6%	970	2	413
Puglia	↓	953	11,2%	899	50	321
Calabria	↑	725	8,5%	707	0	266
Lazio	↓	667	7,8%	558	1	76
Toscana	=	551	6,5%	488	0	127
Veneto	↑	494	5,8%	509	0	100
Liguria	=	433	5,1%	434	0	79
Sardegna	↓	431	5,1%	445	0	162
<b>Lombardia</b>	↓	<b>336</b>	<b>4%</b>	<b>162</b>	<b>12</b>	<b>165</b>
Emilia Romagna	↓	324	3,8%	544	0	99
Abruzzo	↑	247	2,9%	203	0	93
Marche	↓	246	2,9%	250	0	72
Friuli Venezia Giulia	↑	213	2,5%	161	0	230
Trentino Alto Adige	↓	143	1,7%	66	2	58
Umbria	↓	102	1,2%	37	0	44
Molise	↑	91	1,1%	79	0	15
Basilicata	↑	62	0,7%	31	0	22
Piemonte	↓	56	0,7%	53	0	41
Valle d'Aosta	=	11	0,1%	8	0	6
<b>TOTALE</b>		<b>8.504</b>	<b>100%</b>	<b>7.894</b>	<b>67</b>	<b>2.620</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, capitanerie di porto e polizie provinciali (2013).

\* I delitti contro gli animali e contro la fauna comprendono: il bracconaggio, l'aucupio, il commercio di fauna protetta, la raccolta di fauna protetta, allevamenti, pesca, normative relative alla pesca in acque interne e marittime, tutela animali d'affezione e prevenzione del randagismo, protezione da animali pericolosi; Convenzione di Washington – CITES e norme relative alle specie di fauna in via di estinzione – giardini zoologici; norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio – caccia, tassidermia, imbalsamazione e controllo delle armi; attuativa della direttiva 91/628/CEE relativa alla protezione degli animali durante il trasporto; nuove norme contro il maltrattamento degli animali (modifica art. 727 c.p.); polizia veterinaria; normative sulla riproduzione e fecondazione e prevenzione delle malattie bovine, ovine, equine e caprine; tutela della fauna minore, dell'apicoltura e degli allevamenti minori.

## **Lombardia**

Nell'ultimo anno i reati contro la fauna in Lombardia sono diminuiti rispetto all'anno precedente: sono state 336 le infrazioni accertate, il 4% del totale nazionale. Molti dei reati sono legati al fenomeno del bracconaggio, in particolare Brescia risulta essere una delle province d'Italia più colpite da questo tipo di illeciti. Un'altra attività criminale che ha interessato la Lombardia è il traffico illegale di cuccioli, proveniente prevalentemente dai paesi dell'Est Europa: in particolare è stata portata a segno l'operazione "Cucciolo d'oro", che ha portato numerosi arresti anche nella nostra regione. Numerose denunce riguardano anche violenze e maltrattamenti verso animali d'affezione o per reati rientranti nella "cupola del bestiame", ovvero quei reati che vengono compiuti contro gli animali da macello: una grossa inchiesta ha interessato infatti le province di Mantova e Brescia dove è stato scoperto un traffico di farmaci illegale, destinati a dopare bovini e suini.

### **Bracconaggio**

In tutta Italia il fenomeno del bracconaggio, secondo i dati 2013 raccolti da Cabs (Committee Against Bird Slaughter, Comitato contro la mattanza degli uccelli) e Lac (Lega per l'abolizione della caccia) risulta un fenomeno in crescita. In Lombardia il territorio della provincia di Brescia con archetti, reti e trappole a scatto la fa da padrone nella classifica delle province rischio bracconaggio. Ogni anno i volontari e le forze dell'ordine rimuovono dai boschi decine di migliaia di trappole e circa un migliaio di reti.

Nella stagione venatoria 2013 le guardie volontarie di Brescia hanno riscontrato il costante utilizzo di mezzi vietati di caccia e l'uccisione di specie protette. Tra le specie protette trovate ferite nel Bresciano sono stati segnalati due gufi reali, feriti da proiettili e trasferiti nel Centro Recupero Animali Selvatici del Parco dell'Adamello e, nell'arco di pochi giorni, anche due sparvieri, uccisi in una battuta di caccia nei boschi del Bresciano. Si tratta di una specie rarissima che appartiene alle categorie protette.

A dicembre 2013 si è svolta l'operazione "Paperopoli": grazie all'attività del Nucleo Guardie Venatorie del WWF Lombardia è stato individuato un impianto di cattura illegale per anatidi nel Comune di Roccafranca (Brescia). L'intervento svolto congiuntamente agli agenti della Polizia Provinciale di Brescia, pochi giorni prima della chiusura della caccia, ha permesso anche il sequestro di 16 anatidi detenuti illegalmente. "E' il decimo impianto di questo tipo che scopriamo nel bresciano" - spiega il coordinatore delle Guardie del WWF Lombardia - "Le anatre sequestrate (alzavole, marzaiole, codoni e fischioni) appartengono tutte a specie la cui detenzione è possibile solo a patto che siano nate in cattività. La mancanza di anelli idonei e la gabbia di cattura dimostrano l'attività illecita". Il cacciatore è stato denunciato alla Procura di Brescia e multato anche con sanzioni amministrative per l'utilizzo di richiami non autorizzati.

Ma non solo Brescia deve fare i conti con il fenomeno del bracconaggio, anche le province di Sondrio e Varese sono state interessate nell'ultimo anno da fenomeni di caccia illegale.

Nella provincia di Mantova sono stati abbattuti a fine 2013 2 aironi a Bagnolo San Vito ai confini del Parco regionale del Mincio. Il primo episodio è accaduto l'8 dicembre: In quel caso i colpi che avevano raggiunto l'esemplare adulto di airone bianco erano stati quattro. Il secondo ritrovamento è avvenuto il 30 dicembre. Anche in questo caso è stata fatta

segnalazione all'autorità perché l'abbattimento di animali protetti è un reato che prevede sino a 8 mesi di carcere ed una ammenda di 2mila euro.

I fenomeni di bracconaggio e abbattimenti illegali hanno riguardato anche le volpi. La Regione Lombardia nel 2013 ha deliberato un piano straordinario per la selezione della volpe reso necessario, stando a quanto dichiarato dagli amministratori, da motivi di natura sanitaria. Il provvedimento prevedeva l'abbattimento di 1000 capi in totale (di cui 80 nella provincia di Milano, 150 in quella di Bergamo, 170 nel bresciano). Facendo leva su questa disposizione regionale, interpretata in modo del tutto illegale, due persone residenti a Montichiari (BS) catturavano e lasciavano morire strangolati nei lacci esemplari di volpe, insieme con i loro cuccioli, catturati utilizzando tagliole e poi finiti con martellate sulla testa. I due utilizzavano tagliole e anche un fucile da caccia non denunciato (l'arma è stata confiscata sino al termine della vicenda giudiziaria) per abbattere avifauna protetta, le cui carcasse (circa una trentina di esemplari protetti) sono state rinvenute nel congelatore di casa. Una serie di contestazioni pesanti per la coppia di bracconieri che ha patteggiato la condanna: il primo, di 62 anni, è stato condannato a nove mesi di reclusione e 3mila euro di multa, mentre il secondo, un 33enne, a sei mesi di reclusione e a 2mila euro di multa. I due sono stati condannati per violazione della legge quadro nazionale sulla caccia, per crudeltà consapevole e continuata sugli animali punita dall'articolo 544-ter del codice penale e per violazione della normativa sulle armi. L'operazione è stata condotta dalle guardie volontarie dell'Anpana, che, insieme con quelle del Servizio di Vigilanza Ambientale di Legambiente che, avevano sorpreso i due cacciatori nella primavera scorsa, mentre uccidevano crudelmente gli animali.

### **Traffico di cuccioli**

Il traffico di cuccioli animali anche nell'ultimo anno conferma in modo allarmante tutto il suo potenziale criminale, tanto da attestarsi come uno dei principali settori del racket degli animali. Nei Paesi di origine i cuccioli vengono comprati per pochi euro, spesso arrivano ammalati e accompagnati da falsi pedigree e da documentazione contraffatta. La regia del business fa capo a gruppi organizzati che importano gli animali e li smerciano attraverso venditori compiacenti: sono circa 2000 i cani che ogni settimana vengono importati in Italia. Sono 670 circa i cuccioli sequestrati (dal valore complessivo di circa 530mila euro) e 77 le persone denunciate nel 2013. Tra le persone denunciate nel nostro Paese l'anno scorso ci sono non solo italiani, ma anche slovacchi, rumeni, spagnoli, marocchini, serbi.

L'operazione più vasta che ha portato a numerosi arresti anche in Lombardia è stata l'operazione "Cucciolo d'oro". Lo sviluppo delle attività investigative durate circa un anno, condotte dal Gruppo della Guardia di Finanza di Trieste, sotto il coordinamento della Procura della Repubblica di Trieste, eseguite anche mediante intercettazioni telefoniche, ha consentito ai finanziari di individuare nel Febbraio 2014 un vero e proprio sodalizio criminale dedito alla commercializzazione illegale su scala nazionale di cani provenienti dall'Est Europa. Durante le attività d'indagine, oltre ad intercettare numerose spedizioni al confine italo-sloveno, sono state effettuate decine di perquisizioni in Lombardia e Piemonte con la collaborazione degli agenti del Gruppo di Brescia, di Bergamo, della Compagnia di Biella e della Tenenza di Desenzano sul Garda (BS). Il 12 febbraio scorso, all'uscita del casello autostradale di San Giorgio di Nogaro, furono scoperti 272 cuccioli stipati in un furgone. Il 19 febbraio successivo, furono sequestrate altri 209 esemplari e il 25 maggio a Palmanova furono trovate 395

cagnolini stipati su due automezzi. Il capo dell'organizzazione criminale era un rumeno. Le persone arrestate sono 10, tra cui referenti italiani, originari della Lombardia e del Piemonte, che, una volta ricevuti i cuccioli, li facevano figurare come allevati nel nostro Paese.

I malviventi usavano annunci pubblicati sui siti internet per attirare i clienti. I cani venivano fatti nascere in Romania, pagati pochi euro, strappati alle madri dopo pochi giorni di vita, stipati in gabbie strettissime, occultati anche negli spazi adibiti alla ruota di scorta. In alcuni casi i cuccioli morivano per malattie congenite, per infezioni oppure a causa dello stress per le troppe ore di viaggio affrontate in condizioni proibitive. Le Fiamme gialle hanno contestato l'associazione per delinquere, vari delitti in materia di falsificazione di documentazione, frode in commercio, truffa, maltrattamento di animali e traffico illecito di animali da compagnia. La consegna dei cani avveniva ai caselli autostradali o con consegne a domicilio. In relazione alle indagini nella Provincia di Brescia, tra le 21 persone indagate figura anche un cacciatore con licenza di caccia in corso validità.

Grazie alle guardie giurate volontarie Legambiente S.V.A. e L.A.C. (Lega Abolizione Caccia) è stato possibile eseguire ulteriori accertamenti in un ambito più specifico quale quello venatorio. Il cacciatore della Bassa Bresciana è risultato in possesso di 44 uccelli da richiamo tra cui peppole, fringuelli, tordi bottaccio e sassello, cesene, merli e frosoni; tutti con anellini identificativi non conformi ovvero con dimensioni alterate, contraffatti e amovibili. Gli sono stati contestati gli illeciti amministrativi e penali in materia di contraffazione di pubblici sigilli o strumenti destinati a pubblica autenticazione o certificazione. È stato richiesto l'intervento degli Agenti della Polizia Provinciale della Stazione di Desenzano del Garda, che hanno provveduto al sequestro dell'avifauna consegnandola al centro di recupero di Valpredina (BG).

Arresti e denunce per traffico illegale di cuccioli sono avvenuti nel corso dell'ultimo anno in tutta la Lombardia. A Cantù il 15 novembre 2013 un uomo e una donna sono stati colti in flagranza di reato mentre vendevano cuccioli all'interno di un esercizio commerciale. Gli animali erano stati introdotti illegalmente nel territorio nazionale, stipati all'interno della loro auto, nella quale gli agenti avevano trovato sei cuccioli provenienti dall'Ungheria sprovvisti di microchip, documentazione sanitaria e passaporto. I due sono stati deferiti alla Procura della Repubblica di Como per "traffico illecito di animali d'affezione" che prevede la pena della reclusione da tre mesi ad un anno e la multa da 5.000 a 15.000 euro. A Mantova la Guardia di Finanza nel dicembre 2013 ha scoperto un traffico di cuccioli, in prevalenza "chihuahua", che aveva come base l'Alto Mantovano. Sono stati sequestrati e messi in salvo 63 esemplari, e denunciato il titolare dell'allevamento.

A Milano un veterinario è stato colto sul fatto, mentre, inserito il microchip e fatte due vaccinazioni, dava una nuova identità a cuccioli di neppure due mesi, provenienti dai Paesi dell'Est Europa e importati illegalmente. L'uomo è stato arrestato dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato su richiesta della Procura di Lodi, insieme ai capi dell'organizzazione, padre e figlio, gestori del centro cinofilo "Santa Brera" di San Giuliano Milanese. In tutto sono nove le persone denunciate nell'ambito dell'operazione «Maky». Tutti dovranno rispondere anche di traffico illecito di animali di età inferiore alle 12 settimane, esercizio abusivo della professione medica, frode in commercio, maltrattamento di animali e detenzione produttiva di gravi sofferenze. Un giro d'affari annuale, stimato in un milione di euro, alimentato anche grazie ai social network e ai siti di vendita on line. Le indagini avviate nel 2012 hanno permesso di individuare non solo i trasportatori e i meri esecutori, ma anche i vertici

dell'organizzazione criminale, con il sequestro di 88 cuccioli, la maggior parte dei quali al sotto dei 2 mesi di età.

## **Maltrattamento e uccisione di animali**

In Lombardia, secondo il rapporto Zoomafia 2014 della LAV, la provincia di Brescia risulta prima in Italia per numero di reati contro gli animali. Nella maggior parte dei casi il maltrattamento riguarda il migliore amico dell'uomo, il cane, e in casi minori i gatti. Ma non sono esclusi nemmeno volatili, cavalli, rettili, animali da allevamento, dove spesso oltre al cattivo stato degli animali si riscontrano casi di veri e propri maltrattamenti. In Lombardia nell'ultimo anno sono stati accertati 8 casi nelle province di Brescia, Lecco, Mantova, Monza, Cremona, per detenzione di cani in condizioni poco igieniche. A Galbiate, in provincia di Lecco, il primo agosto 2014 gli agenti della guardia forestale hanno trovato tre cani da caccia detenuti letteralmente come prigionieri in una catapecchia. Tre casi hanno invece interessato la provincia di Mantova, uno a Gazzuolo dove sono stati trovati sei cani rinchiusi in pessime condizioni e la proprietaria denunciata dai carabinieri per abbandono di animali, mentre a Moglia una donna teneva 12 cani in pessime condizioni, probabilmente destinati alla vendita, facenti parte di un traffico internazionale di cuccioli. In Lombardia altri sedici casi hanno riguardato veri maltrattamenti rivolti non solo a cani, ma anche bovini, e specie esotiche, come pappagalli e serpenti.

In Lombardia sono stati 17 i reati accertati di uccisione di animali: i più significativi hanno riguardato ancora una volta la provincia di Brescia. A Breno, due uomini, padre e figlio (80 e 49 anni) hanno ucciso il loro cane di un anno a bastonate e sassate. La scena è stata fotografata da un turista che si trovava sul posto, permettendo l'individuazione dei due colpevoli. Le vittime non sono sempre cani, ma anche gatti. In provincia di Bergamo un quarantunenne residente a Trescore Balneario andava a caccia di gattini su internet, consultando i siti di annunci per le adozioni, una volta presi in affido, li torturava e uccideva e i padroni diventavano vittime di stalking: l'uomo inviava tramite messaggio fotografie dei gatti morti o in agonia. E' stato così denunciato sia per maltrattamenti di animali che per stalking.

## **La cupola del bestiame**

La "cupola del bestiame" rappresenta una delle filiere più floride e strutturate dell'attività criminale contro gli animali. I reati riguardano tutti i profili della gestione degli allevamenti: le macellazioni clandestine, le truffe, il traffico di medicinali e sostanze dopanti, la vendita di carni infette, fino ad arrivare ai casi di evasione fiscale, frode e truffa all'unione Europea. In Lombardia la principale inchiesta del 2014 è stata condotta dalla Procura di Mantova in merito al traffico di farmaci venduti attraverso il mercato nero e destinati a «dopare» i bovini e i suini del Nord Italia. Attraverso numerosi controlli, effettuati in particolare nelle province di Brescia e Mantova, è stato confermato il fenomeno della carne "gonfiata" e rivenduta alle famiglie italiane. In totale, in tutta la Pianura Padana, sono state 262 le persone denunciate. Tra gli indagati ci sono 23 grossisti di farmaci, 10 allevatori, 12 responsabili di attività commerciali zootecniche, 2 farmacisti, 12 veterinari liberi professionisti e 6 privati che facevano da tramite tra domanda e offerta. Quello che hanno scoperto gli investigatori è che i farmaci arrivavano negli allevamenti in nero, senza fatture né tracciabilità. Ma soprattutto che venivano

somministrati agli animali, bovini da carne e da latte e suini, senza prescrizione veterinaria, sia agli animali malati, per curarli e spedirli agli allevatori finali, sia a quelli sani per accrescere la massa muscolare. Ma non si tratta solo della scorciatoia, seppure illecita, presa da alcuni allevatori su trattamenti di routine. L'attenzione degli investigatori è stata rivolta al tipo di sostanze trovate e agli effetti sul bestiame. Partendo dalle alte concentrazioni di sostanze con specifici principi attivi in allevamenti di bovini destinati al macello rispetto ad altre in quelli dove si allevano, invece, animali da latte. E, data la clandestinità dei trattamenti, questi sfuggivano alle annotazioni dei registri di stalla, quella sorta di carta di identità obbligatoria per ogni capo destinato all'alimentazione umana, in cui va segnato ogni trattamento a cui viene sottoposto l'animale. Una prescrizione che serve a ricostruirne la tracciabilità. Dei 201 allevatori indagati, 110 sono mantovani (da Suzzara a Dosolo, da Bagnolo a San Benedetto). Indagati per falso ideologico e materiale anche un veterinario e un grossista di Pegognaga, già nei guai nelle altre fasi dell'inchiesta. A dare avvio al filone di indagine, nel 2010, era stato un controllo in un negozio di Reggio Emilia, specializzato nella vendita di prodotti per colombi viaggiatori. Gli agenti del Corpo Forestale avevano trovato farmaci di origine straniera con principi attivi vietati in Italia e destinati agli animali da reddito, ma anche farmaci a uso umano.

## L'archeomafia

Nel 2013 sono stati registrati 872 furti di opere d'arte (676 scoperti dai carabinieri, 111 dalle Capitanerie di porto, 76 dalla Guardia di Finanza e 9 tra Corpo forestale dello stato e corpi regionali), più di 2 ogni giorno, con 1.435 persone denunciate, 41 arresti e 184 sequestri. Il Lazio è la regione dove le forze dell'ordine hanno scoperto il maggior numero di furti, 168, più del 19% su scala nazionale; seguono Campania, 147, Lombardia, 85, Toscana e Emilia Romagna. Come si può vedere già da questi numeri, le quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso non sono quelle più colpite da questo particolare fenomeno criminale, registrando *solo* un 28% di furti scoperti sul totale nazionale; anche se, solo in riferimento alla Sicilia, la criminalità organizzata movimenterebbe in questo settore, secondo le stime dei carabinieri, oltre 157 milioni di euro. In generale, quindi, si conferma la concentrazione del fenomeno nelle zone storicamente più ricche di reperti archeologici, che, con il debole sistema dei controlli messo in campo, continuano a soffrire una forte vulnerabilità alle dinamiche criminali organizzate. Soprattutto le grandi città del Centro e Nord Italia appaiono i veri snodi dai quali si innescano circuiti illegali per piazzare il bottino, circuiti che poi si dipanano su rotte anche internazionali e difficili da rintracciare.

Il valore economico dei beni culturali sequestrati e/o recuperati da tutte le forze dell'ordine ammonta a quasi 150 milioni di euro. A questa stima vanno aggiunti il valore dei falsi sequestrati, pari a più di 32 milioni di euro, dei beni sequestrati, pari a più di 254 milioni di euro, e delle sanzioni penali e amministrative comminate per circa 9,5 milioni di euro: per un totale che supera abbondantemente i 206 milioni di euro per tutto il 2013.

Passando ai luoghi fisici dove avvengono i fatti criminali rinvenuti, anche nel 2013 le chiese sono i luoghi più colpiti dai furti (295). Qui i beni d'arte più frequentemente asportati sono quelli di più facile occultamento e trasporto, che rappresentano il 55% degli oggetti totali sottratti (come candelieri e calici). Dopo le chiese, vengono le abitazioni private, seguite dagli enti pubblici e dai musei.

L'analisi del fenomeno criminoso conferma che anche nel 2013 le azioni predatorie hanno colpito prevalentemente gli edifici di minore importanza oppure sedi isolate, proprio perché privi di idonei impianti di allarme e di sistemi di sicurezza. Queste lacune sono un incentivo per i ladri di bassa caratura delinquenziale, attivi nel rubare beni di scarsa rilevanza artistica ed economica ma di rapida commercializzazione. Le opere di maggiori dimensioni, invece, spesso vengono sezionate al fine di facilitarne il trasporto e renderne difficoltoso il riconoscimento, con gravi danni alle opere stesse.

Tuttavia, i furti su commissione di opere di notevole valore economico e artistico — comunque *piazzabili* sul mercato nero poiché non troppo noti — rimangono il piatto forte degli archeomafiosi più dotati. E a riprova del fatto che la sottrazione di opere culturali è destinata a canali ben strutturati e consolidati di professionisti è interessante notare che tra le tipologie di reato contestate spicca la ricettazione, con 683 imputazioni. A questa segue la contraffazione di opera d'arte (371), i vari reati in danno del paesaggio (367), gli scavi clandestini (154), l'illecita esportazione (108) e l'associazione a delinquere (95). Come dimostra l'operazione del settembre 2013 della Guardia di Finanza a Lanuvio, in provincia di Roma. I ladri di reperti sono stati più veloci degli archeologi nell'individuare l'esistenza di una stazione votiva poco distante da un santuario. I tombaroli stavano per impossessarsi di oltre 24.000 reperti di

natura religiosa dedicati al culto di Giunone Sospita in un'area risalente al II secolo a.C. Sono stati rinvenuti metal detector e apparecchi ricetrasmittenti, oltre a utensili utilizzati per lo scavo clandestino. Come fanno comunque notare gli inquirenti, al di là dei numeri, l'interesse della criminalità organizzata per il mondo dell'arte è in costante crescita, soprattutto perché i rischi giudiziari sono molto contenuti. Si tratta comunque di un settore molto lucroso per i pirati dell'arte non solo per gli introiti derivanti dalla commercializzazione, ma soprattutto perché costituisce uno dei canali privilegiati per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Anche gli appalti per i restauri e la valorizzazione del patrimonio culturale si possono rivelare ad alto rischio penetrazione criminale, specie nelle aree a tradizionale presenza mafiosa. Lo scorso mese di settembre, per esempio, gli investigatori della Dia, seguendo le tracce di alcuni clan camorristi, sono arrivati fin dentro gli scavi di Pompei. In particolare, sono state controllate due società e venti persone. Di mezzo c'è un finanziamento di 105 milioni di euro disposto dall'Ue per la tutela e la valorizzazione dell'area archeologica, che in questo caso sono i cantieri di restauro di tre *domus* mai aperte al pubblico che fanno parte del Grande progetto Pompei. I controlli erano comunque previsti in un accordo siglato anche dal Viminale e dimostrano l'allerta massima delle forze dell'ordine per scongiurare infiltrazioni mafiose nelle linee di finanziamento previste per il nostro patrimonio culturale.

Ma anche senza mafie i nemici della cultura sono pronti a tutto. A luglio scorso, giusto per fare un altro esempio, i carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale di Bari hanno eseguito 21 decreti di perquisizione emessi dalla procura della Repubblica di Foggia nei confronti di persone ritenute responsabili dei reati di ricettazione, ricerche archeologiche non autorizzate e impossessamento illecito di beni culturali appartenenti allo stato. L'attività di indagine, come hanno precisato i militari, "è nata dalle continue segnalazioni di scavi clandestini pervenute nell'ultimo anno e dalla conseguente esigenza di contrastare il fenomeno del trafugamento di importanti reperti archeologici, testimonianze degli antichi insediamenti del IV—V secolo a.C. in Puglia e soprattutto nell'area foggiana, culla della cultura dauna". I carabinieri hanno accertato "che le persone coinvolte, tutte originarie della provincia di Foggia, ad eccezione di quattro campani, eseguivano con frequenza ricerche archeologiche, senza le necessarie autorizzazioni da parte della Soprintendenza, al fine di impossessarsi dei beni da riproporre per la vendita sul mercato clandestino". Gli scavi erano eseguiti con metodi approssimativi e senza criterio scientifico, danneggiando talvolta irrimediabilmente le antiche strutture rinvenute. A seguito delle perquisizioni, sono stati sequestrati 91 reperti archeologici integri in ceramica (olte acrome, brocche a vernice rossa, *kylix*, *skyphos*, *lekythos* a vernice nera e coppette) risalenti al IV-III secolo a.C.; 38 frammenti di reperti archeologici; 37 reperti fossili; 42 oggetti in metallo (fibule, anelli, pesi da telaio e statuette votive); 4 metal detector; 2 parti di ricambio di metal detector; 340 monete di natura archeologica, in argento e bronzo, risalenti varie epoche; materiale da scavo. Il valore dei beni recuperati (548 reperti archeologici) è pari a circa centomila euro.

## ARCHEOMAFIA IN ITALIA – TOTALE NAZIONALE NEL 2013

Furti opere d'arte	872
di cui Carabinieri patrimonio culturale	676
altre forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali	196
Persone indagate	1.435
Persone arrestate	41
Sequestri effettuati in attività di tutela	184
Oggetti trafugati	132.727
Reperti paleontologici recuperati	100.615
Reperti archeologici recuperati	68.261
Oggetti d'arte recuperati	387.167

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, capitanerie di porto (2013).

## L'ARTE RUBATA 2013

REGIONE	POSIZIONE RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE	NUMERO FURTI	% SUL TOTALE
Lazio	=	168	19,3%
Campania	↑	147	16,9%
<b>Lombardia</b>	↓	<b>85</b>	<b>9,7%</b>
Toscana	=	83	9,5%
Emilia Romagna	↓	54	6,2%
Sicilia	↓	49	5,6%
Puglia	↑	36	4,1%
Piemonte	↓	35	4%
Veneto	↓	31	3,6%
Trentino Alto Adige	↑	31	3,6%
Abruzzo	↑	30	3,4%
Marche	↓	26	3%
Sardegna	=	21	2,4%
Liguria	=	17	1,9%
Umbria	↓	15	1,7%
Calabria	↑	15	1,7%
Friuli Venezia Giulia	=	11	1,3%
Molise	↑	9	1%
Basilicata	↑	7	0,8%
Valle d'Aosta	↑	2	0,2%
<b>Totale</b>		<b>872</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, capitanerie di porto (2013).

## Il business delle ecomafie

È di quasi 15 miliardi di euro il business dell'ecomafia stimato nel 2013, in lieve flessione rispetto a quello dell'anno precedente (quando oscillava intorno ai 16 miliardi). Una cifra a cui si arriva sommando, alle diverse voci del mercato illegale (abusivismo edilizio, gestione illecita di rifiuti speciali, archeomafia, inquinamento ambientale, agroalimentare, animali e fauna selvatica), gli investimenti a rischio per opere pubbliche e per la gestione dei rifiuti solidi urbani nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). A marcare questa flessione principalmente il calo significativo di investimenti a rischio, che dai 7,7 del 2012 passano a 6 nel 2013. È questo in realtà l'unico dato nuovo che condiziona la somma complessiva. Gli effetti della *spending review* evidentemente si fanno sentire anche nelle Quattro regioni: con i cordoni della spesa pubblica che si restringono ne risentono anche mille occasioni di guadagno per le cosche. L'altro calo, seppure lieve, riguarda il mercato illegale dell'agroalimentare, che si ferma a circa 500 milioni di euro di entrate (nonostante il record nel 2013 di reati accertati), 200 milioni in meno rispetto al 2012.

Per il resto, i dati coincidono nella sostanza con quelli della precedente edizione di questo rapporto, trattandosi, complessivamente, di leggeri scostamenti fisiologici che non incidono sul "bilancio" finale. Lo dimostrano le voci più importanti, ossia il business illegale dei rifiuti speciali, che rimane di 3,1 miliardi, così come rimane identico il fatturato dell'abusivismo edilizio, che continua ad aggirarsi intorno a 1,7 miliardi. In lieve calo anche la voce relativa alla cosiddetta archeomafia (che comprende il valore dei beni archeologici recuperati, i falsi sequestrati e i sequestri effettuati), che dai 300 milioni di euro del 2013 passa a poco più di 200 milioni, l'inquinamento ambientale, il cui valore è stimato in circa 800 milioni, e il fatturato incassato grazie alla vasta gamma di reati ai danni della fauna, stimato in circa 2,6 miliardi di euro (100 milioni in più rispetto all'anno prima).

### IL BUSINESS DELLE ECOMAFIE IN ITALIA NEL 2013 (MILIARDI DI EURO)

SETTORE	FATTURATO
Mercato illegale	8,9
Investimenti a rischio	6
<b>Totale</b>	<b>14,9</b>

Fonte: Legambiente (2013).

## IL MERCATO ILLEGALE DELLE ECOMAFIE IN ITALIA NEL 2013 (MILIARDI DI EURO)

SETTORE	FATTURATO
Gestione rifiuti speciali	3,1
Abusivismo edilizio	1,7
Archeomafia*	0,2
Inquinamento ambientale**	0,8
Illegalità nel settore agroalimentare***	0,5
Animali e fauna selvatica****	2,6
<b>Totale</b>	<b>8,9</b>

Fonte: Legambiente (2013).

(\*) La stima economica dei beni culturali riguarda: i beni archeologici recuperati, i falsi sequestrati, i sequestri effettuati e le sanzioni penali e amministrative effettuate(2013); (\*\*)La stima del valore nel settore ambientale attiene al valore dei sequestri, al valore delle strutture sequestrate, conto correnti ed altri beni sequestrati nell'illegalità ambientale, le sanzioni penali ed amministrative elevate; su dati del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, Guardia di Finanza, Corpo forestale dello Stato e Polizia dello Stato (2013).(\*\*\*)La stima del valore nel settore ambientale attiene al valore dei sequestri, al valore degli alimenti sequestrati, al valore delle strutture sequestrate, conto correnti ed altri beni sequestrati nelle frodi agroalimentari, le sanzioni penali ed amministrative elevate, ai contributi illeciti percepiti; su dati del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, Comando Carabinieri Politiche Agricole, Guardia di Finanza, Corpo forestale dello Stato e Capitanerie di porto (2013).

(\*\*\*\*) La stima del valore dei sequestri relativi agli animali e alla fauna selvatica riguarda le seguenti filiere illegali: commercio illegale di specie protette; traffico illegale di specie protette d provenienza internazionale e prodotti lavorati; allevamenti illegali; pesca illegale in acque interne e marittime; corse clandestine di cavalli; combattimenti clandestini di cani; commercio illecito degli animali d'affezione; bracconaggio (2013).

## GLI INVESTIMENTI A RISCHIO IN ITALIA NEL 2013 (MILIARDI DI EURO)

SETTORE	FATTURATO
Appalti opere pubbliche*	5
Gestione rifiuti urbani	1
<b>Totale</b>	<b>6</b>

Fonte: Legambiente (2013).

\*il dato sugli Appalti in opere pubbliche è stato elaborato dal Cresme/Si.